

# ***Una memoria viva***

***Raccolta di ricordi e testimonianze***



## Don Franco Maggioni

- Nato il 27 settembre 1945 ore 18,30 a Cernusco Montecchia (Como)
  - Battezzato il 30-09-1945 da don Lorenzo Colombo  
(padrino: Cogliati Pietro figlio di Carmelo)
- Cresimato il 28-08-1955 da sua Ecc. Mons. Raffaelangelo Galazzi  
(Vescovo di Hong Kong)
  - (padrino: Conti Giuseppe figlio di Luigi)
  - Scuole elementari: Montecchia
  - Scuole medie: Merate presso Collegio Manzoni
  - Superiori: seminario di Venegono Inferiore
    - Ordinato Diacono il 01-03-1969
- Ordinato Presbitero il 28-06-1969 dal Cardinale Arcivescovo Giovanni Colombo
  - Vice parroco a Rho dal 1969 al 1972
- Vice parroco a Seggiano di Limito dal 1972 al 1985
  - Missionario Fidei Donum in Zambia dal 1985 al 1999:
    - Kafue Estate
    - Kafue Town
  - Decano della "Missione Ambrosiana" in Zambia
  - Parroco a Limbiate dal 1999 al 2008



Prima stampa: 1° Maggio 2010

Seconda: 1° Maggio 2014

Carissimi

ci accomuna la gratitudine  
per il dono ricevuto in Don Franco.  
Ecco il senso di questa raccolta.

Ogni dono è segno di amore,  
di una grandezza di cuore,  
perché non è la mano che dona.  
E' il cuore che ispira il dono,  
lo rende capace di moltiplicare  
ancora amore.

La semplicità della vita  
del nostro caro Don Franco  
ci ha sempre richiamato  
a quel cuore grande.

Osiamo proprio ringraziare  
Colui che è Padre della famiglia dei popoli  
per incontrare ancora vivo nella memoria  
il gusto di quel "dono" condiviso.

Con un proverbio zambiano,  
della tribù dei Bemba, crediamo che:  
*"Il bene aggiunge sale"*  
*("Iciweme ciilombelo mucele")*,  
cioè il bene dà sapore,  
o meglio, il bene sprona al bene.  
Il dono sprona altri a dividerlo.

E allora la memoria vive.

*Don Olinto Ballarini e i membri del Consiglio Direttivo.*





## UN NATALE CHE RIVIVE

*di Orietta, nipoti, sorella, fratelli,  
cognate e parenti tutti*

Carissimo Don Franco, è sempre difficile, in poche righe, esprimere tutto ciò che nella tua breve ma intensa vita sei stato per noi e continui ad essere anche dopo la tua morte.

Il tuo carattere estroverso, sensibile, amichevole con tutti, ma proprio tutti, ha sempre portato allegria, entusiasmo e serenità ogni volta che ti stavamo accanto o, più semplicemente, quando ti sentivamo al telefono. Sì, al telefono, molto frettolosamente perché tu eri sempre indaffaratissimo ad occuparti della tua Parrocchia ( qualunque essa fosse stata: prima Rho, poi Seggiano, dopo ancora lo Zambia e per finire Limbiate). Il tuo grande senso del dovere forse ti ha fatto fare scelte anche sofferte: prima la Parrocchia da servire, poi tutto il resto e, qualche volta, le "scappatine" a Montevecchia, Cernusco Lombardone e Rodano, ma senza tralasciare, sottovalutare o dimenticare nulla e nessuno.

A volte, quando si era un po' giù di corda, bastava una semplice telefonata a te e tu, in un baleno e con una buona parola, riuscivi a rincuorarci, a dare il giusto ottimismo anche di fronte a problemi apparentemente irrisolvibili.

Sei sempre stato il nostro più grande amico!!!

E poi, durante le tue "scappatine" fra i tuoi parenti, nei momenti importanti come il S. Natale, la S. Pasqua, i compleanni dei vari nipoti, della sorella, dei fratelli.... Tu ci facevi tanto ridere..... Avevi sempre qualcosa di brillante e simpatico da raccontare, mimando perfettamente alcuni racconti che sembravano barzellette ma che invece erano episodi della tua vita quotidiana e quindi veritieri.

Poi la terribile notizia della tua scomparsa: nessuno voleva credere e, ancora oggi, in alcuni momenti viene spontaneo comporre il tuo numero telefonico per dirti "due cose". Sono tra-

scorsi ormai due anni dalla tua scomparsa e ci manchi sempre di più.

E' stata dura trascorrere il S. Natale senza la tua presenza: non abbiamo ancora avuto il coraggio di pranzare in soggiorno; il tuo posto vuoto ci avrebbe ricordato ancora di più la tua assenza. Tu arrivavi intorno alle ore 13.00 dopo aver celebrato l'ennesima S. Messa. Noi ti aspettavamo e appena sentivamo il rumore del tuo furgone "scassato" che "sgasando" arrivava, correavamo alla porta d'ingresso ad accoglierti.

E poi non eri mai solo: con te c'era sempre qualcuno che, proprio in un giorno come il S. Natale non poteva trascorrerlo con la sua famiglia perché magari troppo lontana e costosa da raggiungere. Spesso ragazzi di colore, sacerdoti - studenti in seminario a Roma che durante le festività ti raggiungevano a Limbiate.

Un pranzo veloce, ma intenso insieme, facendo sempre tanti complimenti per ciò che si preparava. Poi una giocatina a carte (e come ti piaceva vincere!) e subito di ritorno alla tua Parrocchia perché non potevi chiedere ad "altri" di celebrare la S. Messa per te.

Il tuo vuoto è incolmabile: non solo per noi che siamo i tuoi familiari ma per tanta, tantissima gente di tutto il mondo che ha avuto la fortuna di conoscerti. Infatti, le moltissime testimonianze ci hanno fatto riflettere ancor più sul tuo splendido impegno che avevi non solo in Italia ma anche all'estero e con la tua straordinaria capacità di mantenere molteplici rapporti ma soprattutto reali aiuti ad un'infinità di persone. Basti pensare che, quando è stata diffusa la terribile notizia della tua scomparsa, c'è stata una fiumana di gente che è venuta a trovarti, anche durante la veglia notturna. Tutti increduli e disperati per aver perso un grande amico!!.

Per non parlare del funerale: una miriade di preti, personaggi importanti del clero, carabinieri che

vegliavano la tua salma, interminabili persone sia a Limbiate che a Monteverchia dove poi sei stato sepolto (sì, la tua cara Monteverchia che ti dava una boccata d'ossigeno ogni qualvolta potevi passarci. Un giorno, un tuo amico sacerdote ti ha chiesto quale fosse per te il paese più bello del mondo e tu, molto semplicemente hai risposto: "Monteverchia"!!!).

Persone che ti hanno voluto veramente bene e che non ti scorderanno mai!

Hai lasciato una vera e profonda traccia: quella che cercheremo di seguire o almeno proveremo a seguire per somigliarti almeno un po', perché tu eri veramente una persona speciale, con un cuore troppo grande: proprio quel cuore che in un attimo ha spezzato la tua giovane vita.

Ci rimane una grande fortuna però: quella di averti conosciuto e di esserti stati accanto pur negli impegni di entrambi.

Le tue caratteristiche, il tuo modo di essere: la grande fede, l'entusiasmo, la serenità, l'onestà, la bontà, la gioia di vivere, la trasparenza, la capacità di unire tutti, vicini e lontani, i tuoi interminabili progetti e tante, tantissime altre doti che una persona veramente speciale come te ha saputo condividere e trasmettere ad ognuno di noi saranno indimenticabili per noi perché le hai impresse nei nostri cuori.

Noi faremo tesoro del tuo esempio e ti ricorderemo con gioia, proprio come avresti voluto tu!!!

Grazie per averci donato tutto questo.



*30° di Ordinazione Sacerdotale di Don Franco - 1999*





# UNA FEDE CRESCIUTA NELLA CONDIVISIONE

di Domenico Piazza

Don Franco Maggioni nacque il 27 settembre 1945 nella frazione "Pioggia" nel comune di Cernusco – Montevecchia, nella parrocchia di Montevecchia, figlio di "padre Pietro" come veniva familiarmente chiamato e da mamma Adele da tutti conosciuta come Delina.

Il nome *frazione* era dovuto al fatto che il Paese era così sparso da rendere la collina brulicante di borghi per cui poco senso aveva la toponomastica per vie o piazze quanto piuttosto per frazioni, appunto.

Nelle frazioni il senso della vita era basato sulla condivisione e mutualità reciproca, una nascita, un matrimonio erano una gioia per tutti, la malattia, la morte un lutto per tutti.

Il senso della condivisione risultava così scontato e spontaneo che anche il poco veniva messo a disposizione dei vicini, dei conoscenti con il concreto rischio che nulla rimanesse all'offerente.

In questo contesto nacque Don Franco, crebbe, e sviluppò con naturalezza il senso di servizio a favore dell'altro.

Un altro aspetto rilevante dell'infanzia condivisa con Don Franco, fu il servizio alla liturgia. Da fanciullo, alle cinque del mattino nel cuore dell'inverno, magari con mezzo metro di neve fresca, con un abbigliamento precario e scarsamente utile per difenderci dai rigori ambientali, andavamo a "servire messa". La chiesa era buia, pochissima luce permetteva faticosamente d'intuire il percorso da farsi, addirittura pareva che l'interno dell'edificio religioso fosse ancora più ghiacciato dell'esterno. Tutto ciò non era certamente d'ostacolo alla corsa per arrivare primi in sacrestia, perché chi prima arrivava aveva il diritto di gestire le ampolline dell'acqua e del vino considerate, allora, la preminente missione durante il servizio religioso.

Don Franco arrivava sempre per primo...

Un'icona per Don Franco era il coadiutore Don Olimpio Moneta, chiamato da noi tutti *Dono*,

quest'ultimo aveva una naturale capacità di coinvolgere in qualunque iniziativa i ragazzi dell'oratorio, creando in loro un'entusiasman-te voglia di vivere e di coinvolgimento in tutto quello che erano le attività proposte.

Don Franco gli era sempre vicino condividen-do con lui tutte le attività religiose ed oratoria-li, particolarmente *rapito* dalle omelie di Don Olimpio, condotte con disarmante semplicità e chiarezza, tanto da magnetizzare l'attenzione della platea composta spesso da parecchi ragazzi poiché, le nascite, allora, risultavano copiose; quando poi Don Olimpio prendeva in mano il pallone, nel campetto parrocchiale, un nugolo di ragazzi eccitatissimi, si formava fulmineamente per l'imminente partita.

Lui stesso giocava con un tal vigore che trascinava in modo travolgente orde di calciatori in *braghetto*... ecco l'origine della passione di Don Franco per il calcio. I Tornei semplici dell'oratorio di Montevecchia sono diventati tornei di Don Franco, organizzati ovunque la sua missione pastorale l'avesse portato.

Di ricordo in ricordo: la festa del Santuario è patrimonio inscindibile per la Comunità *Montevecchina* anzi la stessa s'identifica proprio in questa ricorrenza, da più di cinquecento anni!! Don Franco l'ha sempre vissuta nel rispetto della tradizione tramandata di padre in figlio. Un tempo, quando si era ragazzi, centinaia e centinaia di persone, parrocchiani e non, il giorno dell'Angelo salivano al Santuario ognuno abbigliato in modo da essere immediatamente riconosciuto quale appartenente, ad esempio, alla Confraternita del Santissimo Sacramento, oppure alle Figlie di Maria ed altre ancora.

Dopo la solenne celebrazione della Messa, la statua della Beata Vergine veniva portata in processione, rigorosamente a spalle, scendendo l'insidiosa scalinata del Santuario per tutti i 181 scalini, proseguendo il percorso attraverso il borgo prospiciente il santuario. Di ritorno,

l'effigie sacra era portata lungo la Via Crucis immediatamente sottostante l'edificio religioso, in modo da permettere a tutte le frazioni, anche a quelle dislocate verso la pianura, di poter seguire la processione.

Quando, al termine della processione, la statua della Madonna veniva deposta sotto il portico del Santuario per la benedizione, i partecipanti si raccoglievano attorno ad essa.

Dai confratelli veniva intonato un canto tramandato da secoli *"Sub tuam misericordia..."* e all'unisono, tutti cantavano: la commozione rigava di lacrime i volti dei presenti, soprattutto quelli degli anziani segnati dalla fatica e dal peso della vita, poiché avevano riposto nella Beata Vergine del Carmelo, le loro gioie, i loro dolori, le loro speranze, tutta la loro vita.

La benedizione impartita dal celebrante era volutamente lenta e solenne al tempo stesso al fine di permettere alla statua di seguire il segno della Croce, mentre il campanone con i suoi rin-

tocchi solenni comunicava a tutto il paese l'importanza del momento.

Al termine era intonato *"Dolce cara Madre nostra,"* con cui ci si dava appuntamento all'anno prossimo, ponendosi fiduciosi sotto la protezione della beata Vergine del Carmelo.

La gioia che veniva da questa festa unica nel suo genere ha pervaso Don Franco di un entusiasmo tale da pervadere sempre la sua azione evangelica, per il mondo.

Un ultimo ricordo del legame con Don Franco fu quando, nel consegnarmi la tessera d'iscrizione all'azione cattolica trovai scritto PAS, gli domandai il significato di quella sigla, mi rispose con un entusiasmo eccezionale, svelandomene il significato: preghiera azione e sacrificio. Di questo motto ne fece una logica di vita già in giovane età e non mi stupii quando comunicò l'intenzione di andare in Seminario. Un nuovo cammino era stato intrapreso.



Santuario Madonna del Carmelo - Monteverchia





## **“ LA MIA PRIMA MESSA, LA NOSTRA PRIMA MESSA ”**

### **- Parola di Franco Prete -**

**di don Luigi Casiraghi, parroco di Montevecchia dal 1965 al 2005\***

Per me non è facile ricordare Don Franco Maggioni che io ho cominciato a conoscere fin dal giugno 1965, quando arrivai a Montevecchia da Lurago d' Erba e lui era studente di teologia nel Seminario di Venegono Inferiore.

La mia conoscenza e amicizia con Franco continuò e aumentò con la sua partecipazione ai campeggi estivi che la parrocchia di Montevecchia organizzava in alta montagna.

Conoscenza e amicizia che si rafforzavano con la partecipazione a incontri culturali e pastorali; un particolare ricordo, che mi è rimasto in mente, fu quando, insieme, ci recammo a Firenze nel 1968, per partecipare ad un Convegno liturgico. Era l'anno della contestazione civica ed ecclesiale: durante un incontro del Convegno il discorso degli organizzatori cadde sulla "Comunità dell' Isolotto" (Comunità cristiana di contestazione... alternativa, che fece parlare anche i giornali). Franco, che non era ancora prete, ad un certo punto sbottò: "Andiamo tutti a visitare l' Isolotto"! Detto fatto: tutti, con un battimano acconsentirono, e dopo alcune ore eravamo all' "Isolotto"...

Per chi non lo sapesse: da quando Franco Maggioni divenne prete, a Montevecchia Franco Maggioni non era chiamato "Don Franco", ma "FRANCO PRETE!"

(figlio di mamma Delina e di papà Pietro).

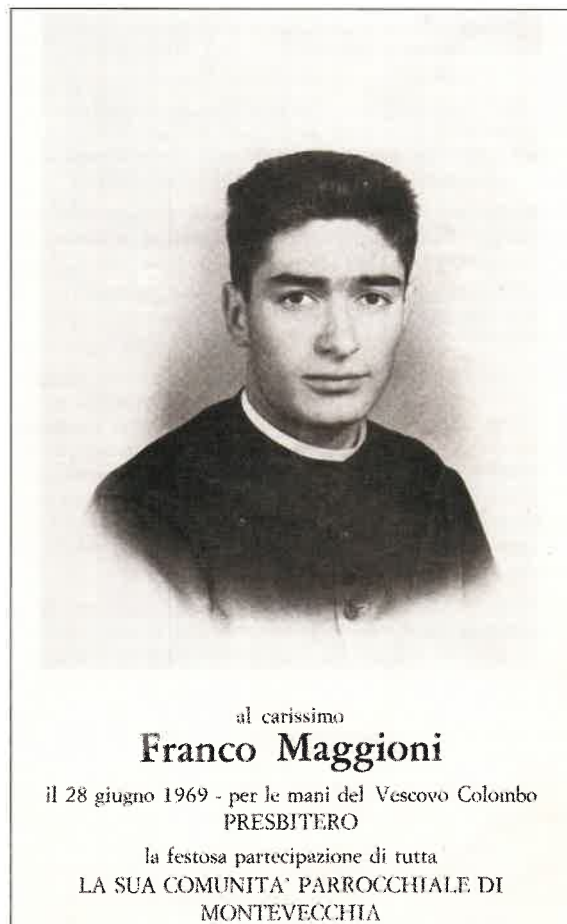
Ricordare Don Franco per me vuol dire, tra l'altro, riportare quello che egli scrisse sul bollettino parrocchiale di Montevecchia, a commento della sua Prima S. Messa di domenica 29 giugno 1969.

Egli scrisse che la sua "Prima Messa" doveva essere chiamata la "nostra" Prima Messa, precisando che "Una Prima Messa è celebrata-organizzata da tutta la comunità che ha formato e generato la personalità del presbitero...Penso

di dover dire, (è sempre Don Franco che scrive) interpretando l'opinione generale, che si è vista una comunità veramente spontanea e viva che ha "costruito" la sua Messa, interpretando l'avvenimento che in quel momento la interessava e cercando di darne il significato".

Parola di Franco-prete  
Di FRANCO MISTAGOGO!

Carissimo Don Franco, dal Cielo, dove stai vedendo faccia-faccia Colui che ti ha amato, e che hai amato con tutto il cuore sopra ogni cosa, continua a proteggere tutti noi.



**\* Il giorno 18 febbraio 2014 Don Luigi Casiraghi vive nella comunione dei Santi con Don Franco. La nostra fraternità si arricchisce di bene.**



# MONTEVECCHIA



*Processione d'ingresso - Prima Messa*



*Montevecchia 29-06-1969*



## UN UOMO DI DIO FRA GLI UOMINI

di **Carla Brivio, sindaco di Montevécchia**

Ricordare Don Franco è parlare di un uomo di Dio fra gli uomini. È per questo che con commozione e riconoscenza facciamo memoria di un nostro Concittadino che ha speso la vita per i suoi simili, perché ha visto in loro l'immagine e la somiglianza col Creatore.



La testimonianza e la missione sono state per Don Franco la pietra miliare (le fondamenta) del suo intenso ed appassionato apostolato ricco di umanità e di fede speso in diversi Paesi della Diocesi Ambrosiana: Rho, Seggiano, Limbiate ed in Terra d'Africa: per 14 anni

nello Zambia. Ha aperto il cuore e la mente nei confronti "degli ultimi" individuando progetti mirati e prodigandosi per le popolazioni del Senegal, del Burundi, del Salvador e del Ruanda e in queste grandi opere ci ha coinvolto, intesendo rapporti fraterni ispirati alla novità del Vangelo.

Il suo sogno era quello di raggiungere la Cambogia e di essere disponibile per una nuova missione, ma il Signore gli ha sconvolto inaspettatamente la rotta e lo ha reso partecipe di una missione eterna in Paradiso chiamandolo a Sé quale servo fedele, perché grande è stato il sacerdozio del nostro Caro Don Franco. Sul suo esempio e sulla sua forza spirituale, arricchita

dalla preghiera, ci siamo a fatica incamminati ed abbiamo imparato ad essere semplici e cordiali, a stimare le persone così come sono, ad amare i piccoli e i grandi, a dividere i nostri beni spirituali e materiali perché "vi è più gioia nel dare che nel ricevere". In questa luce, decisiva è la generosità nel donare e nell'amare perché ti allarga l'anima al mondo e alla vita. Quando lo invitavamo a Montevécchia per festeggiare delle ricorrenze (festa della donna, festa dell'uva...) era piacevole la sua convivialità, ci parlava della missione, degli usi e costumi della sua gente lombarda, meridionale ed africana sapendo sempre cogliere il lato positivo di ogni Comunità.



*Mungu - Inaugurazione del pozzo donato da "Sagra dell'uva" - Montevécchia*



In diverse occasioni ci ripeteva il suo grazie per le generose offerte raccolte tra gli amici e i compaesani per riacquistare la Land – Rover che gli avevano rubato, ma che era indispensabile possedere per raggiungere le sconfinite terre di missione e visitare le persone che erano i soggetti privilegiati del suo apostolato.

Per ciascuno di noi conservava un tratto di affabilità e vicinanza che erano le prerogative del suo animo nobile e sincero ed ancora oggi richiamiamo le sue doti e le facciamo conoscere, perché "l'umiltà del servo" viva nella gioia piena e senza tramonto.

Ora Don Franco riposa in pace nel cimitero di Montevecthia accanto ai genitori e alla sua gente e nel raccoglimento del luogo sacro le persone sostano, pregano e ringraziano il Signore per il dono di un grande e semplice sacerdote animato "dallo stesso entusiasmo che fu proprio dei cristiani della prima ora" e "dalla carità che lo distingueva".



*Montevecthia - Santuario Madonna del Carmelo*



*Montevecthia - Visione panoramica*



## AMICO NELLA FRATERNITA' SACERDOTALE

*di don Dionigi Consonni, parroco di Arlate - LC*

Ci siamo conosciuti fin da ragazzi, studenti delle scuole medie al Collegio Manzoni di Merate, con noi frequentava lo studio anche Isidoro Meschi, nostro futuro compagno di ordinazione (don Isidoro viene ucciso da un ragazzo psicotico il 14 febbraio 1991 a Busto Arsizio).

E' spontaneo pensare a Franco in quegli anni come uno studente veloce nell'apprendimento ed in cerca di relazioni cariche di interesse.

Ci siamo poi ritrovati in Seminario ed abbiamo percorso insieme gli anni del ginnasio, del liceo e della Teologia a Venegono Inferiore.

Grande la sua passione per il gioco del calcio, sino a costituire la mitica squadra della "zona", così chiamata perché formata da noi che eravamo dello stesso territorio.

Siamo cresciuti insieme nel clima della fraternità, dello studio e nella condivisione delle gioie e delle fatiche, attenti a riconoscere ed a verificare i segni della chiamata del Signore.

Mi ha sempre aiutato la sua serenità ed il coraggio di guardare al domani senza tentennamenti e con molto coraggio; e già allora si notava il desiderio di allargare gli orizzonti spingendosi a conoscere le realtà missionarie presenti nel mondo. A questo proposito fu uno dei primi della nostra classe ad introdurre in Seminario la rivista Mondo e Missione edita dal Pime, interesse che poi diventerà concreto da sacerdote nell'esperienza diretta e missionaria in Africa.

Ricordo con commozione anche le prime ce-

lebrazioni eucaristiche dopo l'ordinazione del giugno 1969 a Montevicchia: don Luigi ci aveva invitato a celebrare nelle varie frazioni e ci eravamo sostenuti ripercorrendo il cammino che il Signore ci aveva donato.

Un particolare curioso furono le espressioni meravigliate dei compaesani a Montevicchia: don Luigi aveva preparato manifesti con scritte "viva don Franco sacerdote, don Franco prete novello, don Franco mistagogo..." e molti si chiedevano: ma non è Maggioni di cognome? Suscitando gioiosa meraviglia per questo appellativo così strano!

Dopo gli incontri mensili a Saronno dei primi 5 anni di sacerdozio, il ritrovarci diventava sempre più problematico per le diverse destinazioni; ma nel ricordo reciproco ci siamo sentiti e sostenuti nelle responsabilità che il Signore ci aveva affidato.

Improvvisamente il 1° maggio veniva chiamato



*Seminario di Venegono Inferiore -  
Al lavoro in cucina*

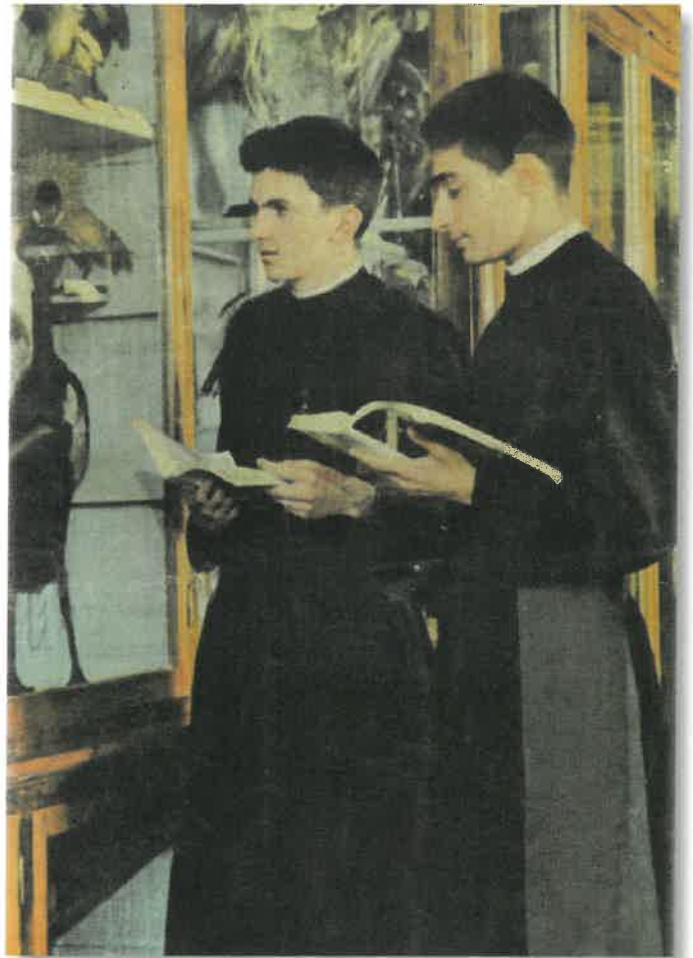


al Padre, con immenso dolore da parte di tutti noi, soprattutto compagni di ordinazione ( lui il quinto di chi già ci aveva lasciato).

La celebrazione dei suoi funerali fu per me richiamo di una vocazione vissuta con gioia, con entusiasmo soprattutto aperta alle persone più deboli e povere.

Quanto esempio di vangelo vissuto ci hai lasciato don Franco: di questo dobbiamo ringraziare il Signore che te ne ha fatto dono prezioso.

Quando passo per Montevicchia tutto ritorna al cuore come fosse ieri, ma tu mi parli di un domani che è ancora più grande per chi sarà fedele a Gesù, come tu lo sei stato.



*Seminario di Venegono Inferiore -  
con Don Virginio Colmegna*



*Roma 1969 - I candidati al sacerdozio, con il Cardinal Colombo, incontrano Papa Paolo VI*



## **QUELLA PASSIONE COMUNE PER LE VITE DEGLI ALTRI**

**di don Peppino Maffi, responsabile dell'Ufficio per la Pastorale Missionaria  
dal 1992 al 1998**

Recita così un proverbio africano: «Quando è notte? Quando, guardando in faccia un uomo non lo si riconosce come fratello».

Non c'è mai stata notte nel cuore di don Franco. Ha sempre riconosciuto in coloro che incrociava il volto di un fratello a cui voler bene, a cui dare qualità di vita.

L'ho incontrato giovanissimo in seminario; non è mai stato difficile accompagnarci a lui. Aveva una buona intelligenza; negli studi riusciva bene; ... magari non sudava tantissimo sui libri, ma non ha mai avuto difficoltà.

In lui appariva, da subito, una grande capacità di comunicazione; non era praticamente possibile camminargli accanto e non entrare in relazione buona, positiva con lui.

Don Franco era molto legato al suo territorio: con Isidoro, Dionigi e Severino formava la "zona". Il richiamo a Montevecchia, al suo Santuario, alla sua gente era frequente nel suo linguaggio. A poco a poco, abbiamo imparato anche noi, suoi compagni, a conoscere alcuni personaggi di Montevecchia; ... e poi, sarà così con alcune "macchiette" di Seggiano, delle quali faceva imitazioni esilaranti.

Era decisamente appassionato all'oratorio e a vivere intensamente la pastorale.

Su una '500 bianca, dismessa se non ricordo male dal fratello Antonio, andavamo, da diaconi, in Brianza; lui mi accompagnava a Verdiero Superiore. In particolare durante il viaggio, parlavamo di catechesi, di tornei, di iniziative promosse per aggregare i ragazzi, per mettere a loro disposizione il frutto di quello che avevamo imparato nei nostri oratori; soprattutto,

la passione per il Vangelo e il desiderio di dare profondità e speranza alla loro esistenza.

Ci interessava la vita degli altri. Non conoscevamo, allora, la testimonianza di mons. Tonino Bello. In seguito, le sue parole sarebbero diventate occasione di confronto e di apprezzamento. Certo, le pagine dove lui accosta "stola e grembiule" ci avrebbero particolarmente affascinati.

La possibilità di coniugare l'Eucaristia e il servizio ai poveri nel concreto della nostra vita ci appassionava molto. Desideravamo tradurre nelle nostre esperienze concrete i tre verbi dell'episodio evangelico della "lavanda dei piedi": "si alzò da tavola; depose le vesti; si cinse un asciugatoio...". Era quello l'ambito dove volevamo spendere bene e volentieri le nostre risorse.

Parte importante del periodo in seminario è stata per don Franco l'attività sportiva. Lui e Isidoro (Meschi) giocavano anche quando c'era la neve; negli anni del liceo approfittavano anche della mezzora tra la colazione e l'inizio della scuola per trovarsi sul campo di calcio. Don Franco era appassionatissimo della Juventus; ricordo le interminabili discussioni in seminario e la gioia grande che gli arcai quando riuscii a fargli recapitare, in Zambia, un grande numero di palloni e di maglie della sua squadra del cuore.

In don Franco non è mai venuto meno l'interesse per il confronto e per il dialogo.

Per quasi quarant'anni, quand'era a Milano, con un gruppo di compagni di ordinazione, ci si trovava 5-6 volte l'anno per ragionare di pastorale e per arrivare, se possibile, ad un parere condiviso.



Personalmente, come responsabile dell'Ufficio Missionario diocesano, l'ho potuto accompagnare per sei anni, negli anni '90, nella sua esperienza in Zambia.

Con una grande semplicità di relazione e, in particolare, con una profonda generosità di cuore, egli sapeva muoversi in mezzo alla gente con vera sapienza pastorale, grazie al suo gusto per l'incontro e l'ascolto. Quanta fraternità con don Edy, don Olinto, don Claudio... In lui era viva una grande attenzione a tutti i presbiteri diocesani presenti in Zambia; negli anni in cui era diventato responsabile ha sempre dimostrato loro grande vicinanza e discrezione.

Quando ci incontreremo davanti al Signore, sono certo, caro don Franco, che mi dirai che ho esagerato a parlare bene di te. Io, però, ti ho

conosciuto e visto proprio così.

Allunga il tuo sguardo dall'alto e accompagna i nostri passi verso quella meta che anche tu hai promosso e desiderato.

Ciao, don Franco!



*Zambia 1996 - Gruppo "Fidei donum"*



# LA CENTRALE DELLA PROVVIDENZA

di Virginia e Silvio

Ho conosciuto il don Franco nel '76. Era un lunedì ed era di primavera. Un mezzogiorno, in una chiesa di una parrocchia di Rho. Stava celebrando il matrimonio di una coppia di amici della Virginia. Lei era di Rho. Eravamo fidanzati da pochi mesi. Eravamo usciti, in pausa mensa, dallo stabilimento Alfa di Arese, dove lavoravamo, per vedere la cerimonia dei suoi amici e il don Franco che celebrava. Lo vedevo per la prima volta, io in fondo alla chiesa, lui sull'altare. L'impressione non fu positiva, ma allora avevo forse dei pregiudizi nei suoi confronti. Mi ricordo che quando lo vidi pensai alla sua somiglianza con Gianni Morandi, nel fisico e nei movimenti che assumeva quando cantava pochi anni prima: "Fatti mandare dalla mamma...". La Virginia invece stravedeva per il don Franco. Era stato il suo catechista da adolescente, nella parrocchia di S.Pietro in Rho, dove svolgeva l'incarico di coadiutore al parroco. Adesso, da qualche anno, l'avevano mandato con lo stesso compito a Seggiano. Mi aveva parlato molto del don Franco la Virginia: ...del suo altruismo sregolato e ...della sua generosità senza calcolo apparente...delle sue "lezioni" di catechismo...della trasferta a Soverato in estate e ..... del fatto che non andava molto d'accordo con il parroco...Erano gli anni del post concilio e del post sessantotto e visti i tempi e l'andazzo, come ho già detto, mi ero forse fatto dei pre-giudizi. Quel giorno ho avuto solo il tempo di vederlo da lontano. La pausa mensa era finita e abbiamo dovuto fare rientro in fabbrica senza neanche salutarlo.

La seconda volta che l'ho visto eravamo già sposati io e Virginia. L'andammo a trovare, con la compagnia degli amici di Virginia, al suo paese di nascita: Montevicchia. Dovevamo salutarlo perché partiva per la missione come fidei-donum in Zambia. "Visto il suo stile" - dicevo tra me - "il cardinale l'ha mandato nel posto giusto". Era un pomeriggio della domenica d'estate. Lo stavamo aspettando nella casa nuova di suo fratello. Sa-

rebbe venuto a casa di corsa, perché celebrava la S.Messa da qualche parte, poi, ovviamente senza mangiare, aveva da giocare una partita di pallone e la sua squadra lo stava aspettando. Via di corsa sul campetto. La partita, dando l'anima e infine i saluti. Auguri don Franco! ...ed era già partito. Cinque o sei anni dopo, Virginia mi disse: "Il don Franco è rientrato per un breve periodo di convalescenza dalla missione in Africa. Si è ammalato e deve riprendersi. Farà una testimonianza a S.Pietro, voglio andarlo a sentire e salutarlo!". Accettai subito la proposta: uno che si ammala in missione, mi dissi, merita rispetto e gratitudine. Sentivo che i pregiudizi erano spariti, anche se ero curioso di rivederlo dopo la "cura" della missione. Lo vidi e lo sentii parlare della sua esperienza in Africa. Proiettava anche delle diapositive. Non era più il "Gianni Morandi" (così mi era sembrato) che avevo visto anni addietro. Ingrassato, gonfio mi corresse la Virginia, per il gran mangiare solo granoturco. Mi commosse per la sua testimonianza. Mi colpì la sua adesione totale alla missione affidatagli; la sua consapevolezza della povertà e dei





problemi della "sua" gente in terra di missione; il suo equilibrio di giudizio e la maturità acquisita (forse ce l'aveva sempre avuta ma io me ne accorgevo solo adesso) . Mi rimase nel cuore. Avevo conosciuto don Franco.

In parrocchia, avevo preso l'incarico di coordinare/animare il gruppo "Carità e Missione". Era la quaresima del 2003. Volevo un argomento per la raccolta caritativa, che la catechesi alla comunità richiedeva in quel periodo liturgico. Desideravo qualcosa di "vivo", per esempio un missionario "in carne ed ossa", che potesse portare una salutare testimonianza. " E' rientrato il don Franco" – mi disse sempre la Virginia – " Prova a sentirlo". Lo chiamai. Immediata fu la sua disponibilità. Quell'anno raccogliemmo offerte per il completamento dell'ospedale di Kafue, la sua parrocchia in Zambia. Venne per la S.Messa il sabato sera, guidando il pulmino superusato della sportiva (scoprii che non possedeva vetture personali parrocchiali) . Si fermò per la testimonianza, con annessa "Cena povera" per la raccolta della offerte. Poi ritornò la domenica mattina per la messa festiva importante. Cantava per l'occasione il nostro "Coretto". Gli piacque: " Potente! " -disse. E lo invitò, nella sua parrocchia di Limbiate, per animare una futura santa Messa domenicale. Ci accordammo. Da allora diverse altre iniziative videro la collaborazione fra le due comunità: ancora adesso è vivo il ricordo del torneo di calcio fra preadolescenti: catalizzò l'attenzione di genitori e ragazzi e migliorò la frequenza al catechismo tutto l'anno.

L'occasione della sua testimonianza missionaria in parrocchia, si tramutava d'incanto in uno scambio fra comunità, dove più persone potevano avere occasione di offrire qualcosa di sé . Era il suo carisma: la sua disponibilità, trasmetteva la voglia di contraccambiare diventando per molti esperienza di carità. Potevo sempre contare sulla sua disponibilità per una testimonianza. Se non poteva di persona c'era sempre un amico , che prendeva il suo posto. Anzi era stimolato da lui a prendere il suo posto. Era un invito a fare : "Vedrai che è più bravo di me " mi diceva.

Per prenotare la sua disponibilità e concordare il da farsi, ci invitava a cena nel suo appartamento- portineria-aperto-sempre-a-tutti, all'orato-

rio. Una "cena di lavoro". Alla Virginia le piaceva portargli "il mangiare" (per evitare anche il "macrobiotico" nel suo frigo): primo, secondo, frutta e dessert: "Tanto se avanza, lo mangia il giorno dopo" diceva. Fra una forchettata a l'altra, una telefonata, una scampanellata e una visita fuori programma, che per una decina di volte interrompevano il mangiare e il discorrere, ci raccontava le sue "avventure" degli ultimi mesi, ci coinvolgeva nei suoi "progetti" e si fissavano anche gli appuntamenti che mi stavano a cuore. Poi, di corsa, ci si salutava perché agli appuntamenti parrocchiali serali lo stavano aspettando. Quando stavi con lui lo sentivi totalmente con te, anche se lo avvertivi contemporaneamente affaccendato in mille altri progetti; ma non ti disturbava. Il don Franco era così e tu eri contento, eri a tuo agio, perché ti sentivi come in una "centrale della provvidenza" e tu in qualche modo davi una mano.

L'ultima volta che l'ho visto venne nella nostra parrocchia per una testimonianza missionaria anche nella quaresima del 2008. Non doveva venire lui, ma la persona che in un primo tempo si era reso disponibile, non poteva, così anche se preso dalle mille incombenze della parrocchia, onorò di persona l'impegno preso.

Come sempre, mi parlò di alcuni suoi progetti e cercava persone che dessero una mano. Ci salutammo, promettendoci che ci saremmo visti a casa sua, per una cena, dove ne avremmo parlato.

Il Padre comune ha disposto diversamente, così la cena è rimandata, nel futuro, nella Sua Casa.

I suoi progetti però devono e possono essere comunque realizzati e il don Franco per queste cose, oggi più che mai, saprà essere presente con noi.



## UN'ANIMA A TUTTO CAMPO

**di Enrico**

Sono passati molti anni e inevitabilmente la memoria si appanna annebbiando i ricordi di fatti precisi da raccontare.

Sono rimaste invece molto chiare le sensazioni di quei tempi e di alcune delle attività fatte con lui.

Voglio riprenderne due che hanno a che fare con il don Franco (il don spesso lo tralasciavamo), al di fuori della sua funzione pastorale.

Il primo ricordo sono le memorabili partite di calcio giocate sul campetto a fianco della chiesa.

Ci si divideva in due squadre e potevano giocare tutti senza limiti di numero (se non, quando eravamo in tantissimi).

Quello che mi ricordo è la voglia di Franco di vincere ma anche il rispetto delle regole che lui voleva che fossero applicate da tutti.

Gli piaceva fare gol con tanto di esultanza e giocava, con noi, delle ore.

Metteva lì nel campo l'entusiasmo che metteva in tutte le cose che faceva e ci proponeva e, oltretutto, giocava bene.

Il secondo ricordo sono le riunioni nel seminterrato della chiesa (ancora rustico non ancora rifinito, senza pavimento, la chiesa era stata da poco ultimata), durante le quali spesso parlavamo di problemi sociali.

Franco era molto interessato alle problematiche degli abitanti della nostra parrocchia ed in particolare di coloro che avevano più bisogno di aiuto, sia materiale che morale.

La cosa che per me ha avuto più importanza è stata la costituzione con Franco, assieme ai vari Carlino, Arturo, Giancarlo e molti altri, del comitato di quartiere.

E' stato un grosso e lungo lavoro che ci ha portato, oltre che allo studio del piano regolatore

della zona di San Pietro, allo sviluppo di un questionario sui problemi della gente di San Pietro e del quartiere da poco formatosi.

Ci siamo divisi in gruppi di due o tre (io ero con Carlino e Oriella), ci siamo divisi i compiti e siamo andati casa per casa in tutte le famiglie della parrocchia.

L'elaborato del questionario ci ha portato a varie iniziative tra cui una assemblea pubblica con i membri del consiglio comunale nonché di alcuni assessori (forse c'era anche il sindaco).

Ma non sono i risultati del lavoro che volevo mettere in rilievo bensì il modo con cui don Franco affrontava i problemi.

Anche qui con entusiasmo dando testimonianza attraverso fatti concreti, coinvolgendo i ragazzi insegnando a noi tutti come stare insieme rispettandoci.

Mi ricordo anche che eravamo in tanti.





**di Daniela**

L'immagine di don Franco mi porta indietro di molti anni. Mi ritrovo adolescente, quando con una lettera mi invitava a frequentare l'oratorio che avevo lasciato. Mi ha aiutata ad acquisire idee sul modo di concepire la vita sia privata che sociale sempre con spirito critico. In questo ambiente, poi, ho conosciuto Valerio. Don Franco ha celebrato il nostro matrimonio e ha festeggiato con noi nel salone dell'oratorio.

Nonostante le vicissitudini della nostra vita, la famiglia, i figli, ci abbiano portato a fare esperienze diverse e a non vederci per anni, lo abbiamo sempre ricordato e incontrato, anche nei periodi di dolore, quando venne in ospedale a trovare mio fratello rimasto in coma per due mesi, e, purtroppo, al suo funerale, trent'anni dopo. Abbiamo condiviso il suo entusiasmo, quando di ritorno dalla sua missione in Africa ha voluto condividere con noi amici di Rho, le immagini della sua esperienza con questa gente.

**di Eugenia**

"Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli

E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza

E se anche distribuissi tutte le mie sostanze

Ma non avessi la carità...

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità.

Questo è uno dei primi brani che Franco prete ci ha proposto e spesso ci ricordava. Era fra i suoi preferiti.

La sua vita ne è stata la testimonianza.

**di Gisella**

I ricordi che mi ha lasciato nel cuore Don Franco sono molti ma in particolare mi ricordo la sua semplicità evangelica. Incoraggiava a vivere la parola del Signore nel luogo che lui ci ha dato di vivere avendo l'attenzione verso tutti special-

mente per i più piccoli ed emarginati. sapere cogliere le necessità dell'altro nel nostro quotidiano in parrocchia, in famiglia, nel quartiere, senza temere di essere giudicati, ma perchè avvenga ciò che vuole il Signore, cioè il suo regno.

**di Francesca e Mario**

Autunno 1969: avevo 18 anni, per caso sono andato a messa una domenica sera e lui mi aspettava, anche se non mi conosceva ancora. Con il suo più classico, semplice stile, mi ha preso e mi ha trasformato portandomi alla ricerca del senso della vita. Basta serate al bar, perdite di tempo e di soldi, adesso il don mi aveva indicato la strada nuova da percorrere insieme agli amici del gruppo giovanile: non più io al centro, ma Gesù, gli altri, gli ultimi. L'esperienza più bella, L'Abruzzo 1971: vacanza-campo di lavoro condiviso con la gente del posto, vita comune con gli agricoltori delle colline abruzzesi, esperienza forte che ha segnato la vita di molti di noi. Don Franco è stato il "mio" primo prete: A lui devo i miei, i nostri, primi decisivi passi del cammino di fede.

**di Marco**

Ho avuto la fortuna di incontrare Don Franco in giovane età e senza dubbio è stata la persona che ha dato un senso alla mia vita. Grazie a lui posso dire di aver anch'io incontrato Gesù Cristo. Di Don Franco mi piace ricordare la sua immensa disponibilità verso le persone, e in particolare per quelle più bisognose e povere, come quando l'ho visto abbracciare, salutandolo e confortandolo, una persona colpita dalla lebbra ricoverata nell'ospedale di Cirundu in Zambia.





25° di Sacerdozio Don Franco  
(Cernusco L. 26/6/94)



Grotta della madonnina  
(Kafue Town)



Don Franco in Terra Santa  
con un gruppo di seminaristi  
di Venegono



Don Franco con  
il cugino Roberto (1957)



# FOTO RICORDO

Gerusalemme (1989)



Don Franco con P.Gerom, suo amico e una famiglia dello Sri Lanka sul terrazzo al Santuario di Montevecchia e...



Annamaria e Orietta in visita in Zambia

Kerala, Diocesi di Palai, con Don Angelo Gornati e Padre Michele



Gli "Aroma Stars" venuti in Italia nel 2002





## UN VANGELO INSEGNATO SUI BANCHI

di Angelo Visigalli

Ho conosciuto Don Franco Maggioni al suo arrivo a Seggiano nel 1973 quando il quartiere contava circa 5000 abitanti a ridosso della stazione ferroviaria di Pioltello Limito collocata a 7 km da Milano Lambrate.

La Parrocchia di Seggiano con dedizione alla B.V. Assunta era nata nel 1965 su iniziativa dell'allora Card. G. Colombo Arc. Di Milano, staccandola da quella di Limito, con la nomina di un pastore ad "oc": Don Gianni Guzzetti inviato da Fagnano Olona (Varese) a Seggiano quasi come una "punizione" per un prete che aveva avuto "l'ardire" di chiedere all'Arcivescovo di proporsi come Missionario in Africa...., "ti mando io in Africa Don Gianni... vai a Seggiano che è l'Africa Milanese! Ho bisogno fra quelle genti di testimoniare la presenza della Chiesa di Cristo, fai promozione umana gli disse il Cardinale!

Nel 1973 Il Card. Colombo mandò al Don Gianni un aiuto per la pastorale dell'oratorio appena costruito: Don Franco Maggioni.

Subito in accordo e in sintonia con la Pastorale di Don Gianni si mise al lavoro con tutti i giovani del quartiere specialmente quelli "disadattati". Con gli studenti universitari sostenne e diede spazi al neonato Comitato di Quartiere di Seggiano ed con gli altri giovani per lo più studenti delle superiori come me, per proporre una pastorale che si confrontasse con la realtà sociale presente, a favore dei meno "istruiti".

Si deve immaginare che circa 3000 abitanti provenivano da un unico paese dalla Sicilia, in Provincia di Enna: Pietraperzia. Circa 1800 persone abitavano tutte in un solo quartiere (P.za Garibaldi) di 3000 metri quadri con palazzoni di 6 piani ciascuno per circa 300 appartamenti. Una umanità approdata nella periferia di Milano per cercare un lavoro ed un futuro diverso dal sottosviluppo dell'Italia meridionale del dopoguerra.

Don Franco era in contatto sin dalla sua ordi-

nazione sacerdotale e la sua prima esperienza di coadiutore a Rho, con 3 preti "operai" che avevano avuto dal Car. Colombo una dispensa particolare per operare una pastorale diocesana nelle fabbriche del milanese: Breda Siderurgica, Alfa Romeo di Arese e Redaelli siderurgica.

I 3 sacerdoti erano Don Cesare Sommariva, Don Sandro Artioli e Don Luigi Consonni, i "preti operai" vivevano a stretto contatto con gli operai per otto ore al giorno con i turni e lavoravano ad una pastorale in fabbrica; Don Cesare in particolare aveva conosciuto don Lorenzo Milani a Barbiana in prov di Firenze e stava già portando questa esperienza di cultura popolare, facendo nascere una nuova esperienza di Scuole Popolari operaie nel Milanese in particolare a Sesto San Giovanni.

Qui a Sesto in due baracche messe a disposizione dalla Breda la sera dopo il lavoro gli ope-





rai andavano a scuola dopo una giornata di lavoro per imparare a leggere e scrivere, far di conto e fare gli esami di licenza elementare.

La maggior parte degli operai della Breda era analfabeta e Don Cesare li invitava ad andare a scuola " in baracca " a studiare. Don Franco Maggioni si mise in contatto con me e il gruppo di amici del movimento studentesco e con Don Cesare come modello, nel 1974 e ci diede gli spazi dell'Oratorio di Seggiano per far nascere la prima scuola popolare del quartiere di Seggiano finalizzata ad una pastorale di promozione umana che passava dalla licenza media per arrivare al Vangelo di Cristo.

La promozione umana però non era prerogativa solo di noi fedeli della Parrocchia ma anche altri amici non credenti che aderirono senza problemi a questo progetto di cultura popolare che assumeva il motto di Don Milani " le 100 parole in più " per far valere i propri diritti di lavoratori e operai.

Nel 1985 Don Franco Maggioni per incarico del Card. Martini veniva inviato in Africa dove per 14 anni ricominciò a portare l'esperienza di Seg-



giano come modello di promozione umana e Cristiana fin agli estremi confini Africani

Ci ha lasciato senza preavviso e nel cuore abbiamo un vuoto... il suo volto è ancora in me presente e fa parte della mia vita e mi è stato maestro nelle scelte che ho fatto successivamente nella mia vita personale e sociale.

Noi sarei ancora cristiano forse se non avessi avuto come modelli Don Gianni e Don Franco, due preti di periferia in anni non facili che si sono sporcati le mani rapportandosi ad una umanità "stanca e assetata dell'amore di Cristo, proponendo in libertà il Vangelo come orizzonte dell'Umanità.



*Oratorio di Seggiano*



## UN'EDUCAZIONE CHE SI FA IMPEGNO

di Antonello Concas - Sindaco di Pioltello

Questa primavera cade un triste anniversario, perché mi ricorda la scomparsa, nel 2008, di don Franco Maggioni. Per chi, come me, era un ragazzo a Pioltello negli anni Settanta, la figura di don Franco resterà sempre scolpita nella memoria, come una guida, un esempio, un maestro.

Don Franco era un prete che incarnava l'impegno cristiano nella società, in un'epoca e in un territorio in cui i problemi sociali non erano un'espressione vuota, ma la dura realtà quotidiana.

Un'intera generazione di ragazzi si formò nell'oratorio di Seggiano, che Don Gianni Guzzetti e Don Franco guidavano con energia e con passione. Fu pastore nel senso più autentico della parola, sia spiritualmente, con la capacità di illuminare le coscienze e individuare nell'anima dei giovani un senso e un percorso di vita, sia nella quotidianità, segnata in quei tempi e in quei luoghi da conflitti e speranze. Un grande educatore.

L'idea di impegno sociale che Don Franco aveva, e che viveva giorno per giorno, ha plasmato tutti noi: frequentavano l'oratorio insieme a me, in quegli anni Settanta, Raffaele Villani, Giorgio Fallini e Giovanni Vecchio. Qualche anno più tardi, si unirono Francesco Mazzeo e Saimon Gaiotto. Tutti questi uomini oggi sono impegnati con me nell'amministrazione della città, ispirati come allora dall'esempio e dall'insegnamento di Don Franco, che continua a indirizzare le nostre coscienze e le nostre azioni quando siamo chiamati a prendere decisioni per la città.

Arrivato a Seggiano nel 1972, appena ventisettenne, don Franco attraversò per intero, fino al 1985, una delle stagioni più difficili di Pioltello e

di tutto l'hinterland milanese, che viveva le contraddizioni urbanistiche e sociali di una crescita demografica impetuosa e non pianificata, con tutte le conseguenze umane di questo disordine.

Nel 1985, a 40 anni, don Franco partì. Altre sfide, ancora più impegnative, attendevano la sua anima appassionata di sacerdote. Raggiunse come missionario Kafue Town, in Zambia, dove prestò la sua opera con lo spirito di sempre, per ben 14 anni. Rientrò in Italia solo nel 1999, e concluse la sua esperienza pastorale e umana a Limbiate, dove scomparve nel 2008 lasciando un vuoto e un rimpianto in chiunque lo aveva conosciuto.

Il ricordo e la gratitudine di noi che fummo giovani di Pioltello, e la mia in particolare, vanno ancora e sempre a lui.

Grazie don Franco.

*Con Antonello Concas*







*Con Don Gianni*



*Con il Gruppo teatrale*



## **“IO CI STO”**

**di don Gianni Guzzetti,**

**parroco di Seggiano dal 1967 al 1990**

Correva l'anno 1972, l'aspettava un paese presso Milano con il 90% di immigrati:

- 70% dal sud d'Italia
- 20% dal resto d'Italia
- 10% di Milanesi

Il nome: Seggiano di Pioltello.

Trova un altro prete, don Gianni, arrivato lì 6 anni prima da un paese del Bustocco.

La vita è in comune nel nuovo Centro parrocchiale che dà su strada, aperto ad ogni ora del giorno a chi vuol parlare e star vicino.

I due preti si vogliono bene: questa è la predica migliore fatta nei 13 anni passati assieme.

La visita del Cardinal Martini nel 1983 porta una lettera alla parrocchia in cui tra l'altro si legge:

“La frequenza di tanti ragazzi e giovani all'Oratorio può costituire un punto di partenza importante per un cammino di catechesi e vita di gruppo che trova le sue tappe fondamentali nei Sacramenti dell'iniziazione cristiana per sfociare nel gruppo giovanile...”

Mi ha particolarmente colpito la fraternità del vostro vivere assieme, tu e don Franco: questa vita di comunità conosca anche momenti di preghiera insieme, di studio e anche di sana distensione: dico questa ultima cosa perché so quanto sia logorante anche per la salute fisica, lavorare in una parrocchia come la tua...”

La semplicità di vita (allusiva alla povertà del prete),

l'accoglienza e attenzione ai più sbandati e smarriti (laici e preti),

la cordialità indiscussa aperta ad ogni ceto, fanno la fotografia di don Franco, riassunta nelle parole spesse volte da lui cantate della “Ballata di Montevicchia”:

“Quei de Muntavegia vegnì ingiò, ingiò, ingiò...”

L'esperienza di don Franco a Seggiano si chiude nell'anno 1985, con il desiderio del vescovo Citterio di trovare un prete che parta per l'Africa e una risposta semplice: “Io ci sto”.

E così partì per Kafue in Zambia.







*Seggiano 1983 - Visita pastorale del Cardinal Martini*



*Aeroporto di Linate 1985 - Don Franco parte per lo Zambia*



# **DIALOGO IMMAGINARIO CON DON FRANCO MAGGIONI sul significato "POTENTE"**

di Emilio d'Ambrosio

Ciao, don Franco!

Emilio, per favore elimina il don.

Ti accontento allora caro Franco, io penso che "potente" voglia significare, "Gioia, forza collettiva, determinazione, creatività".

Caro, filosofo Emilio, ti sei fermato all'apparenza.

Aspetta un attimo, filosofo proprio no, al bando i simboli, le etichette e le scorciatoie che mortificano la libertà di essere, la fatica e la bellezza di una vera e autentica comunicazione.

E allora Emilio, non ti fermare all'apparenza, evita la banalità. Potente significa, "Dio, luce, speranza e senso della vita". Non ci sei ancora, precisa il sacerdote, però sei sulla buona strada. Ti do un'indicazione: pensa alla vita e ai suoi tempi di scorrimento.

Riformulo il pensiero, "Dio è luce e speranza. Il Vangelo è senso della vita in movimento senza sé e senza ma".

Bravo! Ci sei, ma così il pensiero è ancora monco, mancano i riferimenti al soggetto, all'unicità e alla bellezza.

Hai ragione, vediamo se riesco a leggerti in profondità. Mi sembra di essere messo sotto torchio come se sostenessi un esame all'Università sulla ricerca di senso.

Dai con l'aiutino che ti ho dato, ce la puoi fare! **POTENTE!** Significa:

**" ESSERE PROTAGONISTA con gioia,  
forza, determinazione e creatività.**

**RICORDATI:**

**Dio è luce, speranza e bellezza.**

**GESU' è il modello in cammino con gli "ULTIMI".**

**IL VANGELO indica la via,**

**la verità e la vita**

**in movimento,**

**senza se e senza ma"**

**BRAVO! POTENTE!**

Con piacere vedo che se t'impegni riesci, sei arrivato a comprendere cosa c'è dietro il significato dell'espressione POTENTE. Mi sono messo in gioco, così hai scoperto il mio segreto!

Caro Franco, il "senza sé e senza ma" è un imperativo esistenziale!

Eh, sì, la vita è libertà, movimento, creazione nell'AMORE e nella SOLIDARIETA'.

Grazie! Sei una persona unica e straordinaria, sono contento di averti (ri-) incontrato! Ti riscopro con grandi talenti, ascolto con interesse i racconti che provengono dalle vive testimonianze e dalle iniziative promosse per ricordarti. I tuoi amici di Rho, Seggiano, Limbiate, Zambia e di altre culture si sentono impegnati nel proseguire la tua opera. Con affetto ed emozione pulsante Ti esprimono infinita gratitudine!  
Ciao!

Emilio D'Ambrosio





Dal settimanale "Città Nostra" - zona pastorale VII (Sesto S. Giovanni)

## UN PRETE DELLA NOSTRA ZONA PARTE PER LA MISSIONE AMBROSIANA IN AFRICA

E' DON FRANCO MAGGIONI, DI SEGGIANO. RAGGIUNGERA' DON EDJ CREMONESI, ANCH'EGLI PARTITO DA NOI TRE ANNI FA

di Mons. Claudio Livetti

Domenica 6 gennaio alle ore 18 nella Chiesa Parrocchiale di Seggiano Sua Eccellenza Mons. Renato Corti, Vicario Generale dell'Arcivescovo Martini, celebra una Santa Messa particolare: darà l'annuncio ufficiale della partenza di Don Franco Maggioni per la Missione Ambrosiana in Africa.

Lo stesso Mons. Corti venerdì 11 gennaio accompagnerà poi Don Franco a Londra, per un periodo di perfezionamento della lingua inglese.

Durante la Visita Pastorale a Seggiano, tenutasi già nella primavera del 1983, Don Franco aveva espresso al Cardinale Martini la sua gioia di trovarsi in una delle Parrocchie più difficili dell'hinterland, ma anche la sua disponibilità a lavorare tra i drogati o gli ex carcerati o anche, al limite, a trascorrere un lungo periodo della sua vita in terra di missione. L'Arcivescovo ha tenuto in considerazione questa disponibilità evangelica del



Coadiutore di Seggiano, e gli dà ora una nuova obbedienza: sarà missionario in Africa. Don Franco ha l'età giusta per iniziare questa nuova attività: infatti non è ancora quarantenne (in realtà dimostra ancora meno anni, almeno se lo si vede disputare in tenuta sportiva la sua partita quotidiana al pallone in mezzo alla marmaglia che popola sempre il suo Oratorio!)

Ha anche l'esperienza giusta: ordinato nel 1969, ha trascorso i primi tre anni in una parrocchia in forma-

zione, alla periferia di Rho.

Poi, nel 1972, è venuto a Seggiano, per lavorare a fianco di Don Gianni Guzzetti. Non è mistero che anche Don Gianni, da giovane, aveva chiesto, al Cardinal Colombo, di poter andare nella nostra Missione di Kariba. Come risposta il Cardinal Colombo lo mandava in un luogo che allora era forse più difficile di una missione in Africa: Seggiano. Don Gianni in un certo senso è dispiaciuto per la partenza di Don Franco, col quale ha sempre avuto

una perfetta intesa; è però anche contento che Don Franco possa realizzare un sogno al quale egli, per obbedienza, ha saputo rinunciare.

Mentre ringrazio Don Franco per ciò che ha fatto tra noi e per questa sua testimonianza di vera disponibilità, gli voglio assicurare che sarà sempre nel nostro cuore. Speriamo di avere qualche sua lettera per Città Nostra! Personalmente non escludo di raggiungerlo con una rapida visita nella sua nuova missione...



*"Il tuo entusiasmo ci ha coinvolto nel vivere insieme questa esperienza e resterà per sempre nei nostri cuori... Grazie don!!"*

Elisa e Gianni (Seggiano)







## PASTORE TUTTI I GIORNI

di don Claudio Scaltritti.

parroco di Kafue Town dal 1994 al 2002

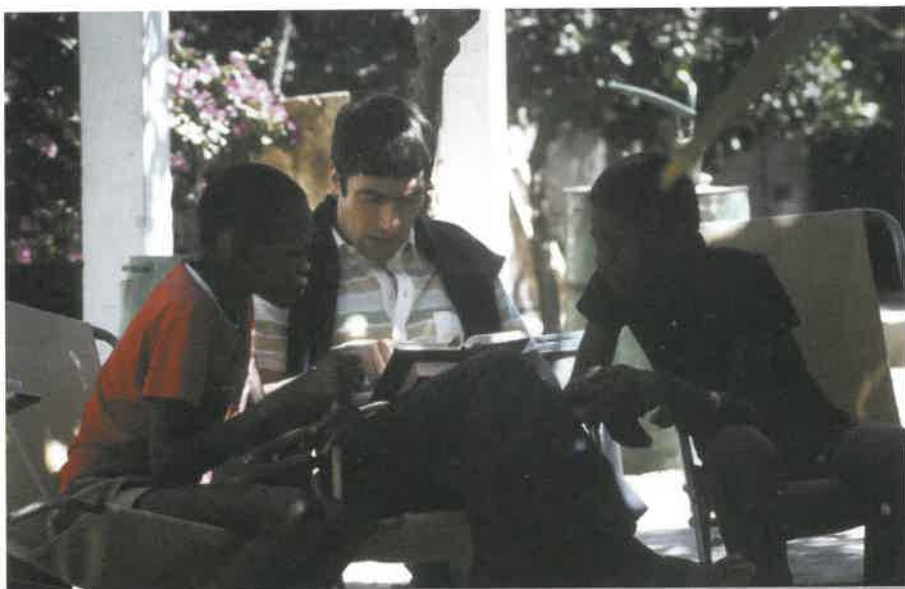
Tengo la foto di don Franco sulla mia scrivania, quasi a voler continuare, anche visivamente, quel rapporto di stima e amicizia cui la Comunione dei Santi dà solidità e profondità.

Non si può non voler bene a don Franco se, come nel mio caso, si è avuto modo di conoscerlo da vicino, nella rete dei rapporti feriali, segnati da semplicità e intensità allo stesso tempo.

Ho vissuto con don Franco, nella stessa casa, per sei anni ed è stato per me un rapporto decisivo nella mia esperienza in terra di missione.

Ci sono persone che diventano significative per i libri che scrivono, per i ruoli che acquisiscono, per i gesti rilevanti che compiono,.... Il don Franco che ho conosciuto ed apprezzato è diventato persona significativa nella ferialità e ordinarità del vivere insieme. In questo tipo di rapporto, elementi significativi sono la disponibilità, la capacità di ascolto, la giovialità, la flessibilità che a volte si traduce in benevolo per-

dono, l'umorismo, l'attenzione a tante piccole incombenze, la capacità di trovare i giusti toni nell'incoraggiare e correggere,...tutte qualità che ho potuto abbondantemente assaporare in don Franco.



### *Momento di catechesi*

Del suo essere pastore (è stato per un periodo mio parroco e decano), ho apprezzato tantissimo la dimensione fraterna e amicale, la componente di autorevolezza che stempera le possibili distanze create dall'essere una autorità. Questo suo stile era perfettamente in sintonia con il suo essere uomo e prete. I suoi pensieri e criteri pastorali si esprimevano soprattutto in "passioni" ed espressioni volutamente accentuate. Un modo di approccio positivamente contagioso e che ti incoraggiava ad elaborare progetti e strategie per tentare di incanalare tali passioni. Auguro a me e a chi l'ha conosciuto di continuare ad accogliere quella carica umana e di fede di cui don Franco è stato grande maestro.



*Sacramento della confessione*



# ZAMBIA







## **AKSANTE KWA MUNGU** **(Che il Signore sia ringraziato)**

**di Agostino Bossetti.**

**volontario di Mondo Giusto in Congo dal 1971 al 2003**

Don Franco l'ho conosciuto in parrocchia, un ragazzo come tanti che frequentava il Catechismo; è poi divenuto Aspirante dell'Azione Cattolica e in seguito è entrato in Seminario. In breve tempo, con immensa gioia di tutti noi suoi amici, abbiamo potuto chiamarlo "Franco Prete". All'Ordinazione fu poi chiamato Franco mistagogo.

Era un grande appassionato di montagna. La amava in ogni sua forma.

Vorrei ricordare solo alcune delle tante escursioni che abbiamo fatto insieme ad altri amici di Montecatini.

1) Il primo ricordo che mi affiora nella mente è quello legato alla tradizionale camminata (in compagnia di ben 35 montecatini!) al Monte Foppo, sopra Parre. Per raggiungere la "vetta" ci sono volute più di tre ore di cammino e al ritorno, stanchi per la lunga camminata ma contenti per la bella giornata passata insieme ci siamo radunati con gioia per assistere alla S.Messa celebrata da Don Franco nella graziosa chiesetta dedicata a S. Antonio, sul Monte Alino.

E' proprio qui che si può vedere ancora la firma di Don Franco Maggioni (il nostro "Franco Prete") lasciata come ricordo della giornata, segno indelebile del suo passaggio. In molti quel giorno hanno conosciuto

"il giovane prete di Montecatini che amava la montagna"; tra questi anche mio cugino Giacomo, lo stesso che un giorno, anni dopo, leggendo su un giornale di un Don Franco partito per l'Africa, mi ha scritto chiedendomi se fosse proprio lo

stesso Don conosciuto a quella passeggiata di tanti anni fa.

Chiunque abbia conosciuto Don Franco, la sua gioia, la sua disponibilità l'avrà sempre nel cuore e difficilmente si dimenticherà di lui, anche ad anni di distanza.

2)1970: Campeggio al Musella con escursione al Diavolezza e Palù in compagnia di Don Luigi e Parrocchia.



**Con gli amici del campeggio**

L'intera prima giornata l'abbiamo impiegata per arrivare al rifugio dove ci aspettavano i letti per la meritata notte di riposo. La fatica vera ci attendeva però per il giorno seguente... dovevamo affrontare la salita al Palù e la traversata che ci avrebbe permesso di scendere al Musella passando per uno dei paesaggi più belli al mondo. Non tutti però potevano procedere per la traversata, almeno due autisti dovevano tornare indietro per recuperare le persone che non se la sentivano di affrontare la salita ed erano rimaste ad aspettare al parcheggio. Da lì poi, con macchina e pulmino, si doveva raggiungere il Musella (questa volta per la via tradizionale) per poter poi ritrovarsi con tutti.

Non vedendo nessuno disposto a rinunciare alla scalata, io e Don Franco ci siamo proposti come



**Località Foppo 1970**



“ volontari” e, cantando “ c’è sempre qualcuno che paga per tutti ....” abbiamo iniziato la discesa.

Nel tragitto abbiamo recuperato gli amici Mario e Carlo che si erano fermati, stremati, a metà strada; nel parcheggio abbiamo poi trovato Carla e Pierangelo che, con la scusa di fare la guardia alle macchine, non avevano nemmeno iniziato la salita.

Eravamo già pronti per partire alla volta del Musella quando ci siamo accorti di avere solo le chiavi della macchina... quelle del pulmino erano rimaste in tasca a Don Luigi! Dopo una bella risata per non essercene accorti prima e un attimo di legittimo sconforto, abbiamo deciso di dividerci ancora. Io, Don Franco, Mario e Carlo siamo partiti con la macchina per il Musella mentre Carla e Pierangelo sono rimasti ad aspettare all’ombra del pulmino. Fortunatamente Don Luigi si è accorto di avere ancora le chiavi del pulmino in tasca e, con Natale è tornato al parcheggio dove ha recuperato Carla e Pier e tutti insieme ci hanno raggiunti al Musella.

Da lì, per chi se la sentiva e ne aveva ancora la forza, c’era un ultimo sforzo da compiere: la tanto affascinante quanto faticosa escursione Musella – Bernina.

Andata e ritorno in una sola giornata; due cordate con a capo Angelo Airoidi e Ezio Panzeri e ovviamente, in queste cordate c’eravamo anch’io e Don Franco, felici per poter finalmente “vivere” la montagna che tanto ci piaceva.

Avercela fatta è stata per tutti una grande gioia;



*Don Franco e Pierangelo*

per me, in fondo a quella grande gioia, c’era però anche un pizzico di amarezza... quella salita è stata il mio “addio” alle montagne italiane. Nel settembre successivo sono infatti partito per Bruxelles (Belgio) per apprendere la lingua francese e, il 15 gennaio 1971, sono partito per l’Africa. Dal quel giorno ho passato i successivi 13 anni a Bukavu (Repubblica Democratica del Congo), poi 8 anni a Rutshuru (Goma) ed infine altri 11 anni a Moba (regione Catanga).

Negli anni seguenti i rispettivi numerosi impegni, ci hanno portato a vederci più raramente. Ognuno era però sempre nei pensieri dell’altro e, ad ogni mio periodo di congedo ( due mesi ogni due anni) Don Franco trovava sempre il modo di incontrarmi a Valfredda. Qui passavamo interi pomeriggi a ricordare i tempi passati e sempre, come era nel suo carattere, non si dimenticava di interessarsi sinceramente del mio lavoro e dei progetti che portavo avanti in Africa.

E’ stata poi per me una grande gioia sentire la notizia che Don Franco era partito per l’Africa, in Zambia, regione che confina con il Congo, nello specifico con il Katanga zona Moba, la regione in cui io operavo già da anni.

Il desiderio di entrambi era ovviamente quello di poterci incontrare un giorno sul terreno africano dove operavamo e che entrambi amavamo più di ogni altra cosa.

La Provvidenza di Dio, unita alla tenacia di Don Franco, ha permesso a questo sogno, di entrambi, di realizzarsi.

Il 23 marzo del 1998 me lo sono visto arrivare a Moba dopo avere percorso 1200Km di strada in terra di Zambia e 270 in terra congolese con non poche difficoltà: un po’ per le condizioni pessime delle strade del Congo, un po’ per l’instabilità politica che caratterizza questa zona.

La Provvidenza non ha però mai abbandonato Don Franco aiutandolo da un lato ad affrontare i pericoli della strada, dall’altro facendogli sempre trovare una qualche parrocchia sperduta, dove passare la notte in sicurezza.

Potete solo immaginare il mio stupore e la mia



gioia vedendolo arrivare, come un dono tanto meraviglioso quanto inatteso. La mia felicità ha subito coinvolto i miei collaboratori locali che si sono impegnati per rendere la sua permanenza a Moba la più fruttuosa e piacevole possibile.



**1997 Moba - Agostino e Don Franco con le suore della Scuola S. Giuseppe**

Abbiamo iniziato pianificando le diverse visite da compiere studiando e incastrando alla perfezione tempi e percorsi in modo da permettergli di visitare più luoghi possibili e conoscere tutte le persone che ogni giorno mi aiutavano a portare avanti quei progetti di cui tanto avevamo parlato a Montecatini.

Per prima la visita al progetto idroelettrico che era ai tempi in pieno corso di costruzione; insieme abbiamo ammirato con soddisfazione quello che era stato fatto e, in un secondo momento, abbiamo fatto un elenco di tutto quello che ancora mancava per completare il progetto.

A questo è seguita la visita ai due centri Kirungu e Mobaport senza dimenticare il commovente saluto alle varie autorità militari e civili nonché alle varie istituzioni a me vicine (parrocchia, suore, fratelli).

Poi diverse visite all'unico ospedale della zona e

ad alcune scuole piene di bambini gioiosi le cui risate ancora mi risuonano nella mente.

Durante tutte queste visite, a tutte le persone che incontravamo, dalle più importanti autorità al più umile amico, presentavo con orgoglio Don Franco, come amato concittadino di Montecatini; Don Franco a sua volta, con lo

stesso orgoglio, mi presentava come suo catechista.

Pensando alla mia inadeguatezza come catechista mi consolava il fatto di non essere stato pietra di inciampo alla sua chiamata del Signore.

Nel nostro incontro a Moba, come fosse un triste presagio, è stato provvidenziale lo scambio dei reciproci numeri della fonia (radio), che ci hanno permesso, durante la successiva e san-

guinosa guerra partita dalla regione del Kivu, di scambiarci notizie e rassicurarci sulla buona salute di entrambi.

Mi ricordo che nel 1998 a Moba c'era con me un tecnico volontario, Alberto Petrelli, venuto dall'Italia per alcuni mesi ad aiutarci nella parte tecnica del progetto ed avendo terminato i suoi lavori più importanti, avevamo prenotato un piccolo aereo per portarlo a Lubumbashi, capoluogo di regione del Katanga, da dove era prevista la coincidenza con l'aereo che l'avrebbe riportato in Italia.

Per giorni abbiamo atteso con impazienza l'arrivo del piccolo aereo ma, dopo due giorni passati a scrutare il cielo vedendo solo il sole e le nuvole, abbiamo perso ogni speranza. Il tecnico era preoccupato perché temeva di perdere l'aereo per l'Italia e anch'io cominciavo ad essere irrequieto.. dovevamo trovare qualche altra soluzione per riportarlo in Italia. L'unica soluzione possibile era quella di partire con la nostra auto



verso lo Zambia... io però non conoscevo né la strada né la lingua: con estrema prontezza la nostra segretaria decide di mettersi in contatto con Don Franco e a lui ho spiegato con ansia la situazione di emergenza che stavamo vivendo chiedendogli di aiutarci venendoci incontro alla frontiera dello Zambia per poi accompagnarci fino alla capitale e permettere quindi al nostro tecnico di raggiungere finalmente l'aeroporto. Era un venerdì e la risposta di Don Franco fu: "veramente sabato e domenica sono sovraccarico di impegni nella parrocchia, se fosse stato lunedì avrei potuto organizzarmi". A questo punto non vedavamo più soluzioni finché, dopo un'ora, ci è giunta inattesa una chiamata di Don Franco. Poche parole che hanno saputo ridare coraggio a tutti e sollevare il morale di Alberto e di noi tutti: "Vengo, parto oggi e domani ci traviamo alla prima parrocchia passato il confine dello Zambia. Si trova a circa 5 Km dalla frontiera del Congo. "Aksante kwa mungu (che il Signore sia ringraziato)"

A quel punto abbiamo dovuto organizzarci il più velocemente possibile per affrontare il viaggio, c'erano mille cose da fare e il tempo sembrava non bastare.

Mentre l'autista e il meccanico preparavano la Land-Rover controllandola meticolosamente e caricando tutto l'occorrente per il viaggio, io con la nostra segretaria abbiamo girato freneticamente tutti gli uffici della zona per riuscire ad ottenere alcuni documenti che avremmo dovuto presentare alla frontiera per poter entrare in Zambia. Tutte le autorità erano scappate e noi, che avevamo già girato quasi tutti gli uffici, eravamo sempre più preoccupati perché quei documenti erano per noi indispensabili. Fortunatamente, quando stavamo ormai rinunciando alla partenza, abbiamo trovato il capo ufficio della zona, che ci conosceva ormai da tempo e che, con non poca fatica, ha fatto tutto il possibile per darci nel più breve tempo possibile il documento di riconoscimento che ci avrebbe permesso di passare la frontiera.

Solo alle ore 19 siamo riusciti ad avere tutto

pronto per la partenza; ora dovevamo solo decidere se partire il mattino successivo, come ci consigliava vivamente il capo del personale o partire immediatamente come suggeriva di fare Marta, la nostra segretaria. Dopo una breve discussione e con un pizzico di incoscienza, abbiamo deciso di partire immediatamente. Dopo 120 Km di strada tutt'altro che sicura, siamo arrivati alle abitazioni di un grosso allevamento a Pepa dove il direttore e i guardiani, avvisati del nostro arrivo tramite fonia, ci hanno accolti affettuosamente, ci hanno ospitati nonostante fosse ormai notte fonda.

Al mattino seguente siamo ripartiti alle prime luci dell'alba e dopo circa due ore siamo finalmente arrivati alla frontiera del Congo e subito dopo a quella dello Zambia. L'atmosfera era abbastanza tesa ma, grazie al documento di riconoscimento e a una buona dose di calma e pazienza, siamo riusciti a passare il confine senza particolari problemi. Ancora qualche Km di viaggio e finalmente, all'orizzonte abbiamo visto, prima piccola come un puntino, poi sempre più grande e definita, la piccola parrocchia che ci aveva indicato Don Franco.

Qui, ad accoglierci con un immenso sorriso c'era un prete zambiano, caro amico di Don Franco; è bastato il suo sorriso per farci sentire come a casa, per farci dimenticare la giornata di viaggio tutt'altro che facile. L'arrivo di Don Franco alla parrocchia, dopo qualche ora, ha reso ancora più grande la nostra gioia: eravamo veramente felici.

Un breve momento per salutarci e raccontarci i reciproci viaggi e poi di nuovo in macchina per raggiungere Kafue. Questa volta però viaggiando con molta più sicurezza e tranquillità, forti del fatto di avere con noi Don Franco che bene conosceva non solo la zona ma anche le diverse lingue del posto.

In sua compagnia abbiamo percorso gli ultimi 1200 Km che ci separavano dalla meta. Questa ultima parte del viaggio è stata caratterizzata dalla presenza di infiniti posti di blocco; la presenza di Don Franco che spiegava con calma e pazienza ai militari il perché del nostro



passaggio, ci ha permesso di giungere a destinazione senza problemi.

Dopo un giorno di viaggio e una sosta in un piccolo villaggio per la notte, siamo arrivati finalmente alla missione di Don Franco a Kafue Town, dove tutti i suoi collaboratori ci hanno accolti con affetto e gioia come si fa solo con i vecchi amici.

Il nostro autista e meccanico di nome Cemplece, dopo aver visto tutto quello che Don Franco aveva fatto per noi ha esclamato: "Questo si chiama un vero amico".

In attesa che il nostro tecnico avesse l'aereo per l'Italia ci siamo fermati 2 o 3 giorni ospiti nella missione di Don Franco. Questi giorni sono stati per me l'occasione per passare un po' di tempo con il mio caro amico e visitare con lui alcune Parrocchie e Ospedali nonché la grande diga di Kariba fatta da colleghi Italiani.

Anche Don Franco ha saputo approfittare della nostra presenza facendosi aiutare dai nostri meccanici per rimettere in marcia una fuoristrada da tempo ferma. Siamo andati insieme

a comprare i pezzi necessari e i meccanici sono riusciti a rimettere in funzione l'auto tra gli applausi di tutti.

In seguito ho avuto la fortuna di passare altre volte da Don Franco conoscendo sempre nuovi amici e confratelli.

Dopo il mio rientro dall'Africa nel 2003 e quello di Don Franco nel 1999 non si perdeva mai l'occasione per incontrarmi. Tutte le volte che veniva a Monteverchia, trovava sempre una scusa per passare da Valfredda o da solo o in compagnia di altri confratelli sempre con un denominatore comune: "gli ammalati dell'Africa".

Ultimo regalo avuto da Don Franco, credo nel 2007, è stato il presentarsi un giorno a casa mia, all'improvviso, accompagnato dal carissimo Don Aldo Farina. Una grande gioia poiché per noi di Monteverchia Don Aldo è stato con Don Olimpio il cofondatore delle Acli; a quei tempi era infatti l'assistente delle Acli della zona di Lecco. In seguito, come me e Don Franco, è partito per un periodo di missione in Africa.



*Kafue Town 1998 - Alberto Petrelli, Don Franco, Agostino con l'autista e il meccanico, Padre Thomas Banda*



## LETTERA DI DON FRANCO E AGOSTINO

inviata a Don Luigi Casiraghi

A. M. G.

NOBA

Kirungu 23-3-98

Fax 00871. 76128 0674 }  
 tel. 00871. 76128 0672 } aperti dalle ore 13 alle 14 Martedì - Venerdì -  
 Domenica

Al carissimo don Luigi Casiraghi,  
 parroco di Montevecchia

e a tutti i carissimi montevicchini,  
 oggi 23 marzo 1998 2 "figli" del "grande" paese di  
 Montevecchia si sono incontrati a Noba - Congo. Qui lavoro  
 Agostino Bossetti, e qui oggi si è realizzato un sogno che  
 sia giusto che Franco prete aspettavano da anni, e cioè  
 quello di "trovarci" qui in Africa. Infatti oggi, dopo  
 4 giorni di viaggio dalla Zambia su Land Cruiser,  
 attraverso strade (??) che non esistono ci siamo incon-  
 trati, abbiamo gridato di gioia e poi abbiamo visitato  
 Kirungu, Noba port e specialmente il progetto idroelct-  
 trico che porterà la corrente a 2 grossi paesi di questa  
 zona. In questo momento di contentezza straordinaria,  
 tutti e due ci sentiamo di ringraziare la comunità  
 di Montevecchia: i nostri "antichi" che ci hanno  
 insegnato principi buoni e sani; ringraziamo anche gli  
 attuali montevicchini che continuano a sostenere tante  
 opere per lo sviluppo e la carità. Stasera reciteremo il  
 rosario assieme a 4 piccoli congolesi/zairiani con l'intenzione  
 di ringraziare il Signore per questo "miracolo" avvenuto.  
 Salutiamo, ringraziamo ancora tutti i montevicchini  
 e in particolare i nostri familiari. Il Signore continui  
 a mandare le sue benedizioni!

Agostino Bossetti  
 Don Franco Naggiari





## IL MONDO: FU SOLO UN SOGNO, MA SINCERO

di don Angelo Viganò,  
parroco di Lusitu - Zambia - dal 1992 al 2004

Molti aspetti del cuore missionario di don Franco Maggioni sono a tutti noti... ma forse ne rimangono altri che sono ancora da conoscere. Un altro è il seguente.

Eravamo nel 1998. Don Franco era allora decano della Missione ambrosiana in Zambia. Il tempo del suo rientro definitivo in Italia si avvicinava. Si sa che quando per un missionario "Fidei donum" arriva il momento del rientro nella propria diocesi di origine tanti sono i pensieri che si affacciano alla sua mente e nel suo cuore circa il futuro ministero che lo attende. Fu proprio in quel periodo che con lui ragionammo seriamente sull'ipotesi di chiedere al nostro Vescovo che dopo il servizio alla Chiesa di Lusaka e di Monze si aprisse un nuovo orizzonte iniziando una nuova presenza, magari a vita, nel continente asiatico e precisamente in CINA.

Venne in visita alla Missione in Zambia l'allora Vicario Generale della Diocesi di Milano, Mons. Giovanni Giudici. Parlammo con lui seriamente

di questo progetto che ovviamente aveva bisogno di una rigorosa verifica circa le reali possibilità di attuazione.

Mons. Giudici ci ascoltò con molto interesse. La risposta fu negativa in quanto una prospettiva del genere richiedeva tempi lunghissimi di preparazione e di attuazione, che era possibile solo con del personale di Istituti Missionari a vita, come il PIME, o i Padri Saveriani o altri Istituti.

E il sogno verso quella direzione del mondo fu, con un po' di sofferenza e realismo, messo da parte. Ma fu davvero sincero!



26 settembre 2005 -  
La zia Ida festeggia  
80 anni



Il baobab "Ng'ombe ilede" (la mucca sdraiata) a Lusitu, considerato monumento nazionale



## NELLA MEMORIA CHE VIVE SEMPRE

*di Fhater Thomas Banda, Prete originario di Kafue - Zambia*

Il nome 'Bambo Franco' (Don Franco) è un nome comune quasi a ogni persona che ha vissuto durante il suo tempo in Kafue (Zambia). Fr. Franco è conosciuto e amato non solo dai cattolici in Kafue, ma anche tra fedeli di differenti denominazioni cristiane, di altre religioni e anche da coloro che sembrano non avere nessuna fede. Egli è conosciuto e amato perché ha condiviso la sua vita con tutti. Fr. Franco ha avuto un vero senso del ministero pastorale. Egli ha raggiunto ciascuno e ognuno si è sentito familiare con lui. In un mondo in cui ognuno desidera essere ascoltato, Fr. Franco è ricordato per la sua abilità ad ascoltare attentamente queste persone che cercavano il suo consiglio. Infatti Lui sapeva capire che cosa avveniva nelle esistenze di tante persone, così da renderlo capace di raggiungerle nel suo servizio.

Per tanta gente di Kafue, Fr. Franco non è un morto ... egli vive. noi africani crediamo che ci

sono tre tipi di morte.

1. La prima è la morte clinica. Quando una persona smette di respirare e viene pronunciata la morte da un medico.

2. La seconda morte è quando la persona viene abbassata sottoterra e posta nella sua tomba. Questo è un momento veramente di tristezza specialmente per chi è senza fede, perché segna la scomparsa visibile di una persona cara.

3. L'ultima e la più profonda morte nella concezione di molti zambiani che credono nella religione tradizionale è quando la persona 'morta' è dimenticata, solo allora, la persona muore.

Spesso il terzo tipo di morte è vera anche per molte altre persone. Una persona è realmente morta solo quando ella è completamente dimenticata.

Noi ricordiamo Fr. Franco e noi sempre lo ricorderemo, quindi egli vive sempre.

Fr. Franco, we love you!!!





## UN CUORE MISSIONARIO

di **Fhater Leonard Namuvumba, Prete originario di Kafue - Zambia**

E' difficile dire o scrivere tutta la storia della mia esperienza con il nostro caro Don Franco. Ma posso mettere qui qualche riga, almeno dire qualcosa quanto riguarda la mia vita con lui a Kafue.

La vita di Don Franco e' stata segnata fin dalla sua entrata in Zambia con un forte anelito di lavoro missionario. Fra i ricordi che emergono nella mia mente e coscienza quando contemplo la vita vissuta con lui in Zambia, c'e' il riferimento alla sua familiarita' con i giovani e gli adulti Zambiani della parrocchia specialmente i poveri. Il suo mondo interiore era un mondo per tutti.



Mi ricordo bene il suo modo di mangiare la nshima (polenta bianca, dura e senza sale); mangiava con le mani come fosse uno di noi, intanto parlava 'chinyanja' (lingua locale), seduto su una piccola sedia.

Una volta, poiche' abitavo con lui come seminarista, siamo andati in un villaggio che si chiamava 'Chanyanya' per la messa. C'era una festa. Qualche giorno dopo, il nostro cuoco gli chiese: 'father how was the feast?' Che vuol dire, 'Padre com'e' andata la festa? Don Franco ha risposto, 'abbiamo mangiato bene.' Era vero! La festa e' andata bene con la nshima, riso e 'nkuku' (pollo). Normalmente in ogni festa veniva servito un pranzo con questi tipi di cibi.

Don Franco sapeva bene che cosa significava 'essere con la gente.' Con questo suo atteggiamento, lui faceva accomodare i giovani al pomeriggio dopo aver fatto alcuni lavori in parrocchia, a recitare il rosario con loro. Fra questi giovani veniva un ragazzo di nome 'Chisanga' un po' malato di mente, a dar da mangiare ai cani. Comunque, Chisanga voleva fare questo lavoro non per niente. Dopo questo diceva a Don Franco, 'Bambo na ine' vuol dire, Padre anch'io. Chisanga ha costruito un'amicizia con Don, ha trovato uno spazio in lui come tanti di noi. Don Franco, ovviamente aveva un cuore missionario, uno spirito capace di coinvolgere. Mi ha insegnato come si fa il prete.

*Una ricca pianta di papaya*





*Don Franco e Don Antonio Novazzi con i giovani danzatori di Kafue*



## UN COMPAGNO IN CAMMINO

di *Lina Mukubesa e Luca Sala*

Parlare di don Franco, per me significa inevitabilmente andare con la mente ai primi anni '90, quando ci siamo conosciuti in Zambia.

A quei tempi io ero appena arrivato a Kafue per lavorare come volontario in un progetto di cooperazione internazionale e lui era già da qualche anno il parroco della locale comunità.

Da subito ho avuto la possibilità di capire che il suo modo di vivere l'esperienza africana era molto simile al mio, infatti, entrambi cercavamo il più possibile di condividere con la gente del posto gli aspetti della vita di tutti i giorni. Questo ha fatto sì che ci trovassimo particolarmente in sintonia e ci ha dato la possibilità di vivere insieme tanti splendidi momenti.



*Matrimonio di Lina e Luca a Siavonga*

Di episodi da ricordare ce ne sarebbero veramente moltissimi e sono soprattutto legati alle cose semplici che si vivevano quotidianamente, alle quali don Franco riusciva sempre a dare un'importanza particolare. Questo è un aspetto che lo ha sempre caratterizzato e che ha senz'altro contribuito a farlo amare così tanto dalla gente che lo circondava in ogni momento della giornata.

Tra le cose che ricordo con più affetto ci sono le innumerevoli partite a calcio giocate insieme, a volte da compagni di squadra, altre da avversari. In queste occasioni veniva fuori tutto il suo lato agonistico e allora, quando perdeva o non era particolarmente in forma, era tutto uno spronare gli altri perché corressero di più (magari anche al posto suo...) urlando incitamenti a getto continuo in una particolare lingua creata per l'occasione che era un misto di cinyanja, italiano e inglese.

Ricordo le tante serate passate a giocare a carte, oppure i venerdì sera durante i quali la tv zambiana trasmetteva le partite di calcio del campionato inglese: per don Franco ogni occasione era buona per ritrovarsi assieme agli amici di Kafue e condividere qualche ora in allegria.

Una delle cose che ai tempi mi aveva più colpito, era il forte legame che don Franco aveva sempre conservato con la terra da cui veniva, della quale spesso parlava riportando alcuni episodi da lui vissuti che incuriosivano molto la gente, seppure a così tanti chilometri di distanza.

In un'occasione, durante il matrimonio di un mio caro amico celebrato in una giornata di pioggia, nel bel mezzo della messa mi chiese di affermare ad alta voce che cosa si usasse dire dalle nostre parti quando piove il giorno del matrimonio. Il risultato fu che nel pomeriggio, girando per i quartieri di Kafue, si sentiva un sacco di gente ripetere: "Spusa bagnada, spusa furtunada"...

Nel resto dei miei anni trascorsi in Zambia, don Franco è sempre stato per me un punto di ri-



ferimento, un compagno di cammino sul quale sapevo di poter contare nel momento del bisogno.

Il segno per me più importante di questa sua vicinanza fu certamente a Siavonga pochi mesi prima che io terminassi la mia esperienza di vita in Africa quando, in occasione del mio matrimonio, espresse il suo forte desiderio di celebrarne la messa.

Dopo il suo rientro in Italia, abbiamo continuato a frequentarci con tutta la mia famiglia nella sua nuova parrocchia di S.Francesco a Limbiate, sempre invitati da lui per i motivi più disparati: una messa da animare, una testimonianza da portare, una cena in compagnia o, più semplicemente, per una chiacchierata sullo Zambia.

Nel 2005 coinvolse me e mia moglie in un progetto al quale iniziammo subito a lavorare, insieme agli altri parroci di Limbiate, che consisteva nell'avvio di una comunità di famiglie all'interno dell'ex-ospedale psichiatrico di Mombello. Com'era suo solito, aveva preso molto a cuore l'idea e aveva seguito in prima persona tutta la fase di progettazione, fino al momento in cui il progetto si concretizzò nel 2007 con la nascita della comunità "Il Montebello".

Il suo sostegno è poi andato avanti con la generosità che lo ha sempre contraddistinto, anche

durante i primi passi di questa nuova comunità, fino al giorno prima della sua scomparsa.

Ancora adesso continuiamo a sentire molto la sua mancanza. Ci manca la sua presenza, così costante eppure così discreta. Ci mancano la sua disponibilità e il suo altruismo.

Specialmente manca a noi e a tanta gente che ha incontrato sulla sua strada, la sua capacità di valorizzare le persone.

Don Franco aveva il dono di far sì che chiunque avesse a che fare con lui, si sentisse considerato come uomo, grazie soprattutto all'attenzione e all'ascolto che lui sapeva prestare, e anche questa è una spiegazione del perché la gente lo abbia così tanto amato.

Infine, tra le tante cose che ricordo di lui, non riesco a rammentare una volta in cui l'abbia sentito lamentarsi di qualcuno e questa mi sembra la più bella testimonianza della sua bontà d'animo.

Da quando l'abbiamo conosciuto, fino al giorno della sua perdita, don Franco è stato per me e la mia famiglia un amico sempre presente che ci ha accompagnato con grande generosità e disponibilità in tanti momenti della nostra vita.

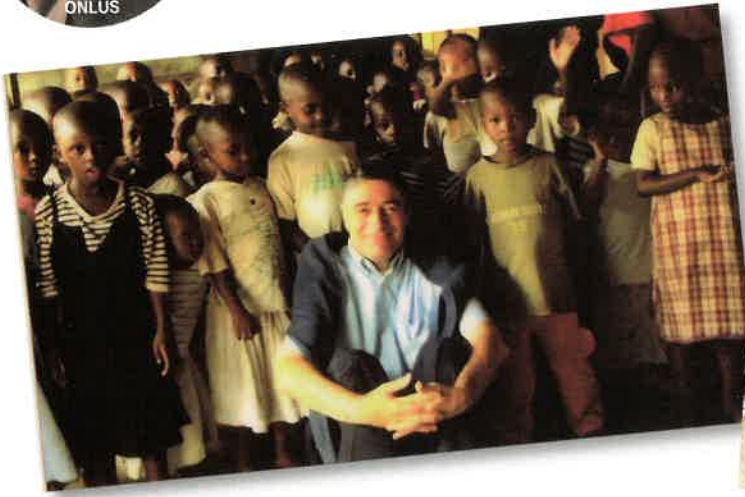
Ecco perché gli abbiamo voluto bene.

Ecco perché gli vorremo sempre bene.



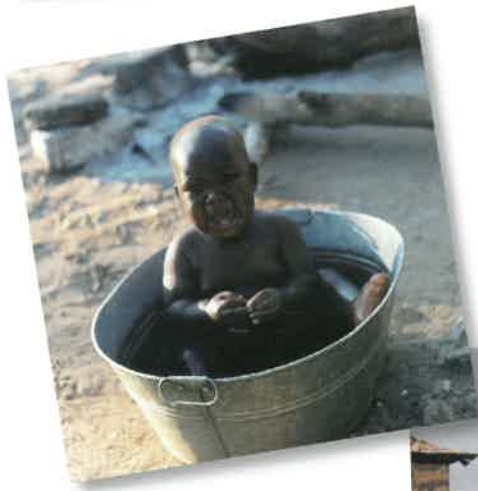
*Il team di calcio "preti e volontari" a Kafue*







# MOMENTI AFRICANI





## LA TUA AFRICA

di Mbaye Talla, presidente di  
*Hann Solidarietà Internazionale - Limbiate*

Una luce nelle tenebre di questo mondo.  
Il mediatore culturale  
L'amico de l'Africa, dei deboli, dei ultimi  
Orfani per sempre.  
Qui ci riporta indietro Don?

Grazie al tuo amore il popolo di Limbiate  
ha incontrato l'Africa  
Grazie al tuo amore l'Africa ha incontrato  
l'amore dei Italiani  
Hai vissuto pensando e operando  
per il benessere altrui.

Ci manchi tanto.

Ma nei nostri cuori, nelle nostre menti  
rimarranno scolpiti i tuoi insegnamenti.  
Ci hai fatto assaggiare il frutto della solidarietà.  
Ci hai accuditi e protetto come tuoi figli.  
Non ti dimenticheremo mai.  
Grazie di averti conosciuto, Don Franco Maggioni.



*Ecografo - spedito in Senegal, 2008*





## **ORFANI PER SEMPRE**

*di Thierno Sow*

Per parlare di Don Franco Maggioni non mi basta né una carta perché sarebbe piccola per contenere tutto ciò che sappiamo di lui, né una penna per tutte le righe che servono a raccontare l'amicizia che c'era fra lui e noi.

In pochi anni che io personalmente l'ho conosciuto il Don (come lo chiamavo sempre) ha sempre aperto le sue porte a italiani e stranieri, ma soprattutto a noi Senegalesi, ogni tanto passavo a salutarlo e tutte le volte a lui faceva un piacere immenso e grazie a lui la nostra associazione Senegalese ha conosciuto molti successi insuperabili.

Sul punto della sanità ci ha fatto avere un'auto Ambulanza e un ecografo e anche diversi materiali che abbiamo portato nella città di Hann, un piccolo comune in provincia di Dakar, la capitale del Senegal, e questi doni sono serviti a 80.000 abitanti e sul punto della relazione umana ci ha fatto conoscere il sindaco Antonio Romero, Fausto Guerra e il Sig. Moretti della Croce d'argento che rappresentano elementi molto importanti per la nostra associazione senza dimenticare i tornei di calcio che ci faceva partecipare.

Il Don era molto legato a noi, ci amava ed era sempre pronto a darci il suo aiuto sia moralmente che economicamente, mi ricordo quando avevamo perso il nostro amico MOZE ci aveva dato tanti soldi per rimpatriare la salma in Senegal, senza dimenticare l'oratorio che metteva a nostra disposizione per i bisogni dell'associazione.

Don Franco Maggioni ci ha lasciati ma rimarrà sempre con noi e lo ricorderemo per tutto quello che ha fatto per la nostra AFRICA:



Tutti i tuoi amici Africani con la mia voce ti diciamo  
**GRAZIE PER TUTTO**



## L'AMORE INCONDIZIONATO PER IL SUO PROSSIMO

*di Antonio Romeo, sindaco nel 2006 a Limbiate*

Don Franco è uno dei Sacerdoti che ho avuto la fortuna di conoscere durante il mio mandato come Sindaco di Limbiate.

Una conoscenza, la nostra, nata ed approfondita durante i momenti d'incontro con i sei Parroci della cittadina, per collaborare alla soluzione di problematiche spesso condivise.

Ciò che mi ha colpito in Don Franco è stata la larghezza di vedute nel considerare il mutamento sociale e culturale in atto nel nostro paese, come un'opportunità per riflettere ed agire secondo i valori della solidarietà e dell'accoglienza verso le persone straniere.

Lui, missionario in paesi lontani presso popolazioni oppresse dalla povertà, ha saputo continuare il suo apostolato nella nostra comunità, offrendoci un concreto esempio d'attenzio-

ne nell'accoglienza delle persone straniere, che ha aiutato ad integrarsi anche attraverso l'animazione partecipata delle Messe e delle feste presso l'Oratorio di S. Francesco, dove culture e tradizioni diverse hanno potuto confrontarsi.

Don Franco ci ha insegnato che fare reciprocamente spazio all'altro è un'occasione d'arricchimento culturale oltre che riflessione sul significato di una possibile convivenza civile.

Ha portato avanti questi principi con la certezza di essere nel giusto in coerenza con la propria legge interiore, l'amore incondizionato per il suo prossimo.

Grazie Don Franco.



*Inaugurazione sede di Via Roma 21/05/2006 - Limbiate*



# DON FRANCO LO RICORDO COSÌ

di Raffaele De Luca, attuale sindaco di Limbiate

La notizia della morte di Don Franco mi è stata data da mio figlio Giacomo, quel 1° maggio 2008, mentre ero a Berlino con il Comitato "Bambini di Cernobyl".

Al primo momento di incredulità e sgomento, perché come Suo medico non avevo motivi di preoccupazioni sulla Sua salute, è seguito quello della preghiera e della fede che, con la certezza della Vita Eterna, ci dà la forza di accettare ciò che, con la sola ragione, difficilmente potremmo accettare.

Ritengo che l'essere stato lontano da Limbiate e non aver vissuto in prima persona i tragici momenti del Suo ritrovamento, delle manovre di rianimazione e del funerale, mi hanno permesso di considerare l'assenza di Don Franco quasi un Suo ritorno in Africa, in quella missione che tanto amava e tanto aveva segnato la Sua vita ed il suo magistero.

Di Don Franco il ricordo più nitido sono le chiamate urgenti, non per la Sua salute, perché sempre minimizzava i Suoi problemi fisici, ma per i parrocchiani, in genere extracomunitari irregolari, soprattutto quando ad ammalarsi erano i bambini; la telefonata terminava con la raccomandazione di portare, se possibile, anche delle medicine perché, aggiungeva, difficilmente avrebbero potuto comprarle.

La figura di Don Franco ha certamente influito sul mio impegno nel volontariato; ricordo la Sua gioia per il contributo che l'Associazione ASCA, che presidio, dava per i bambini del Congo.

Il Suo impegno per gli ultimi, la Sua umanità, il Suo declinare il Vangelo nel segno della Carità, mi hanno aiutato e sostenuto quando, stanco e sfiduciato, valutavo minimi i risultati ottenuti dopo tanto lavoro portato a termine.

L'aver frequentato nelle medie un Istituto Missionario Salesiano, ha certamente facilitato la relazione con Don Franco, mi ha posto in sintonia con il Suo ecumenismo, mi ha permesso di maturare la mia fede nella carità; ritengo di dover molto di ciò che sono a Lui, anche se i nostri rapporti non erano frequenti, perché il Suo esempio ed il Suo amore erano coinvolgenti.

Oggi sono qui con l'impegno di un maggior coinvolgimento nei progetti dell'Associazione a Lui dedicata, progetti che aveva a cuore in vita e che si realizzano adesso con la Sua regia dal cielo.

Sono qui anche come Sindaco di Limbiate per chiedere a Don Franco la benedizione per l'impegnativo incarico che i cittadini mi hanno voluto affidare in questo difficile momento sociale.

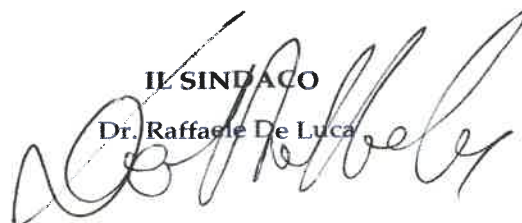
Spero di avere le energie necessarie per portare a termine il compito e soprattutto che le scelte che la mia Amministrazione effettuerà siano le più valide e meno penalizzanti per la comunità.

Già immagino il consiglio di Don Franco "Vivi il tuo impegno come volontariato, mettendoci tutto l'amore possibile e pensando sempre e per prima agli ultimi".

E' quello che m'impegno a fare.

Grazie Don Franco.

IL SINDACO  
Dr. Raffaele De Luca





## **Don Franco carissimo**

**di don Angelo Gornati,  
parrocchia S. Giorgio - Limbiate**

Improvvisamente non ti abbiamo più visto, poi tremanti ed angosciati, abbiamo scoperto che eri partito definitivamente per la tua "Africa, il tuo Zambia, il tuo Senegal, la tua Cambogia..." alla quale il Signore ti aveva chiamato perché questo era il tuo Paradiso:

noi angosciati, tu col volto sereno perché eri finalmente arrivato là dove il tuo cuore desiderava da sempre.

Con una partenza così non abbiamo potuto comunicarti quello che avevamo nel cuore e che non siamo riusciti a dirti, con franchezza e a cuore aperto, in questi 9 anni:

GRAZIE, carissimo don Franco!

Pur con i tuoi limiti umani ("lasciatemi parlare!" ricordi? e...) anche i tuoi parrocchiani ne sanno, è tantissimo quello che mi hai donato e quello che sei stato per me e per tutti noi qui a Limbiate:

un prete con una umanità notevole che guardava tutti con simpatia, con fiducia: bianchi o neri, piccoli o grandi, ricchi o poveri. Con te tutti ci sentivamo a nostro agio;

un prete con il mondo nel cuore: ogni giorno su internet leggevi e mi riportavi le notizie dal mondo ed in particolare dal mondo missionario di cui ti sentivi sempre protagonista;

un prete accogliente, con la porta sempre aperta a tutti ed in particolare ai migranti: alla tua mensa c'era sempre un posto in più da aggiungere, nella tua casa un letto disponibile.

Quale felicità per te invitarmi alla tua tavola a mangiare il "pesce del Baltico".

Quante tue battute, mimiche...hanno rallegrato i nostri incontri a volte troppi seri!

Quanti progetti di accoglienza, per Limbiate e per il mondo intero, mi sollecitavi a promuovere con te;

un prete che gustava il condividere tempo, progetti, preghiere, pane, gioia con tutti ma soprattutto con quelli che agli altri davano fastidio, quelli che venivano da lontano: al tuo funerale molti di loro erano in lacrime perché ormai si sentivano orfani di un fratello, di un papà che ormai avevano trovato in te;

un prete capace di coinvolgere, responsabilizzare e far partecipare tutti, non solo per le feste di mille colori e cibi, ma soprattutto per dei cammini più veri, più fraterni, più accoglienti, più universali.

Quante discussioni su progetti, proposte per un coinvolgimento più vero dei laici nella nostra pastorale cittadina;

un prete che costruiva, con parole e gesti, la fraternità sacerdotale:

conoscevi tantissimi preti del mondo intero, preti sui posti di frontiera della chiesa, preti della pastorale della strada...e tutti passavano da casa tua.

Nell'ultima nostra telefonata di mercoledì mi avevi sollecitato a condividere con te la visita a un sacerdote all'ospedale e il saluto a un prete partente per Roma; l'ultima tua cena terrena



l'hai condivisa con un sacerdote amico.  
In te ho sempre visto un prete sobrio, semplice, gioioso, fraterno, evangelico.  
Quanto è cambiata la nostra fraternità sacerdotale a Limbiate dalla tua venuta! Abbiamo tanta nostalgia di te!  
Ci consola il fatto che, come Gesù, sei asceso al cielo nella festa dell'Ascensione e, come ha fatto Lui, anche tu ci dici:  
"coraggio, io sono sempre con voi",

Grazie don Franco, amico carissimo,  
donami un po' del tuo cuore missionario.



*Concelebrazione con Mons. Emilio Patriarca nella Parrocchia di S. Giorgio*



# **DON FRANCO HA FATTO IL BENE ANCHE IN BURUNDI**

*di don Filiberto Ntibatangira*

Don Franco è una delle figure indimenticabili che ho incontrato in Italia. La prima volta che l'ho visto era nell'estate di 1999, quando ero andato nella Parrocchia di Limbiate a trascorrere le vacanze estive insieme alla comunità parrocchiale. Ringrazio di cuore Don Angelo Gornati che mi ha messo in contatto con il Parroco della Parrocchia San Francesco. Infatti non ho fatto fatica a diventare amico di Don Franco. Appena ci siamo conosciuti ed egli ha cominciato a parlarmi dei suoi viaggi in Africa ed in altri posti. Nei suoi racconti sentivo battere il cuore di una persona innamorata di queste terre a volte lontanissime dall'Europa per vari motivi geografici, culturali, economici, ... Poi mi sono reso conto che nel suo ufficio vari ricordi testimoniavano questo affetto, il quale era soprattutto rivolto alle categorie sociali le più povere del mondo. Non dimenticherò mai come si dava da fare per trovare qualcosa da dare a persone povere che passavano spesso da lui in cerca di aiuto.

E' Don Franco che mi ha fatto fare i primi passi per l'uso dell'Internet e tante volte mi ha aiutato per la tassa scolastica dei miei fratelli e sorelle. Nelle sue omelie, egli cercava sempre di coinvolgere la comunità parrocchiale nello spirito di missionarietà e di apertura alla mondialità. Quando nell'estate di 2007 è andato a passare qualche giorno in Rwanda insieme a 14 fedeli della Parrocchia di San Francesco, ci siamo incontrati a Gisenyi. Don Franco ha approfittato di questa occasione per consegnarmi magliette per lo sport che sono state motivo di gioia per varie scuole della nostra Diocesi di Ruyigi. Qui due foto prese dopo una partita mostrano i ragazzi di due scuole che portano queste magliette.



Lycée Technique de RUYIGI :  
Squadra di pallacanestro



Collège Communal de BUTAGANZWA :  
Squadra di calcio

Con la scomparsa di Don Franco nel 2008, abbiamo perso:

- una luce sempre accesa per guidare alle giuste mete
- una persona nel cui cuore c'era posto per tutti
- una persona che ispirava la fiducia per tutti
- una persona animata da un fervore apostolico sempre ardente
- un sacerdote.

Rendiamo grazie al Signore per tantissimi beni che Egli ha fatto per mezzo di Don Franco e riviviamo sempre lo spirito che ci ha lasciato Don Franco attraverso l'«Associazione Don Franco Maggioni».



# VIVERE UNA FORTE AMICIZIA E SPIRITO DI COMUNIONE CON GLI ALTRI

*di don Peppino Barlocco*

Ciao, Don Franco.  
di Don Peppino Barlocco

Pur vivendo gli stessi anni di seminario, a Venegono, non ci eravamo conosciuti, anche a causa degli impegni di assistenti, che ci trasferivano nei diversi seminari o collegi della Diocesi.

Il nostro primo incontro perciò è stato in Africa, in Zambia, in occasione di un bellissimo, anche avventuroso, per noi che eravamo in Camerun, convegno di studio tra preti Fidei Donum della nostra Diocesi.

Lì ho visto don Franco perfettamente immerso, incarnato nel suo ambiente missionario.

Il ritorno dall’Africa ci ha invece accomunati nel servizio di parroci, per entrambi nuovo e sconosciuto, nella città di Limbiate: ci siamo trovati, quasi contemporaneamente, nelle due parrocchie confinanti di S. Francesco e Sacro Cuore.

Ma più che la vicinanza, è la stessa esperienza missionaria che ci ha introdotti a vivere una forte amicizia e a trasmettere un po’ di questo spirito di comunione anche agli altri preti della città.

Esprimendo ciascuno i nostri temperamenti molto diversi, l’esperienza missionaria ci ha accompagnati in un cammino di amore e dedizione a tutta la comunità cittadina, anche nelle sue espressioni e problematiche civili.

Certo, a differenza della mia, la casa di don Franco traspirava la “missione” e il suo orizzonte rimaneva mondiale: i racconti fantastici dei suoi viaggi presso amici e conoscenti, a tutte le latitudini ci trasmettevano l’entusiasmo di un cuore aperto a tutti.

Ma ciò era vissuto da don Franco, con grande semplicità, anche nel quotidiano, con l’attenzione al mondo intero, ospite ormai delle nostre città.

Le sue iniziative erano perciò sempre “colorate” della bellezza di tutte le razze: lo spazio fisico, gli ambienti stessi della parrocchia traducevano l’apertura del suo animo.

La sua partenza repentina per “la casa del Padre”, anche se a distanza, per me che ormai ero già a Cinisello, è stato uno strappo molto forte. Ma sento la sua presenza che mi accompagna ancora, perché continua e ogni giorno don Franco è nel mio ricordo.



*Don Peppino e Don Franco*

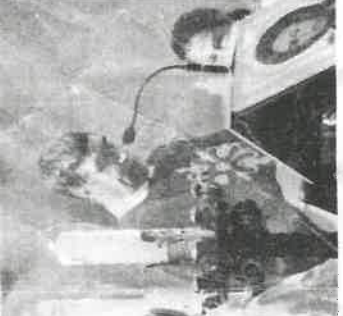


Le notizie di

OTTICA ANNA MERONI, a S.Maria Rosa il negozio che garantisce professionalità per la tua vista

# Morto all'improvviso don Franco Maggioni, sconcerto e dolore avvolgono tutta la città. Lo aspettavano per il pranzo della Festa dei lavoratori, è stato trovato privo di vita nel suo appartamento

## Il prete che davvero amava "gli ultimi"



**LIMBIATE.** Cui Sonia Mondano, assistente diocesana a Ponte della parrocchia ricorda don Franco: "La sua predicazione, la sua passione, andava proprio ai più poveri, a quelli che nessuno vuole aiutare. Non importava se erano italiani, pachistani, come avari, nel tuo cuore per loro c'era un posto speciale. Nessuno andava via da casa tua senza una buona parola, senza una borsa, qualche soldo, un auto qualunque. Troppo buono". Probabilmente tu hai capito più di noi cosa voleva dire il Signore Gesù, quando ha lasciato il suo comando: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati". Caro don Franco, sentiamo ancora, se ci fermiamo in silenzio ad ascoltare, le tue esclamazioni in inglese, le tue frasi non sempre in italiano corretto, ma cariche di affetto. Ti vediamo ancora scendere in Oratorio in ciabatte e poi lasciare nel prato per poter giocare meglio a calcio coi ragazzi. Ti vediamo ancora, circondato da uomini e donne provenienti dall'Africa o dall'America latina durante qualche "Festa dei popoli". E mentre mangi qualche cibo strano cercando di farcelo assaggiare e dicendo che è "microbiotico". Chissà che esista in Pakistan un cognome. Ti ricordiamo così, don Franco, e ti salutiamo in ogni modo. Ti ricordiamo così, don Franco, e ti salutiamo in ogni modo. Ti ricordiamo così, don Franco, e ti salutiamo in ogni modo. Ti ricordiamo così, don Franco, e ti salutiamo in ogni modo.

gentile ha voluto vegliare su di lui. Tutti i visitatori anche stranieri, i ragazzi pachistani ai quali lui aveva spesso dato ospitalità per la loro festa dei bambini che sono stati presenti durante il Rosario per salutare un uomo grande e sempre felice che li aveva sempre fatti sentire come a casa.

Daniela Salerno

## "Ci mancherà il suo sostegno"

**LIMBIATE.** Non nessuno a capire, non voglio crederci i parrochiani di don Franco della sua improvvisa scomparsa. Lui, sempre così solerte e attento, non soffriva di alcuna malattia e la morte arriva inaspettata. A tutti lo chiamavano don Zambino per il suo amore eccelsa nei confronti dell'Africa, era infatti stato anche in Zambia come missionario per 13 anni e tutta l'Africa e i suoi problemi occorrevano un posto di primaria importanza in lui. In tanti ricordano il suo arrivo a Limbiate, il modo che aveva usato dall'esperienza che si era fatta in Zambia a risvegliare questa passione anche agli altri le scorso anno era partito per il Rwanda con un gruppo di fedeli. V'era a mancare una persona davvero speciale - scrive subito il giorno dopo Alessandro, uno dei ragazzi che con lui aveva vissuto molti momenti importanti in questi viaggi in America, a New York e a Cuba - fino alle coste del Senegal con un'ambulanza in ambulanza la tratta fino in Senegal. L'unico contropartito per la pace ricordando - colla che mai ti diceva di no e che sempre provava a trovare una soluzione. Più volte ci aveva accolti nel suo oratorio per radunarci prima della marcia per la pace, lui credeva in questi valori e ci mancherà un forte sostegno

Il notiziario 9 maggio 2008

OTTICA ANNA MERONI, a S.Maria Rosa il negozio che garantisce professionalità per la tua vista

**LIMBIATE.** Nel giorno della Festa dei lavoratori, il primo maggio, mentre nella sua parrocchia si stava svolgendo una giornata spensierata organizzata da tutti dai suoi parrochiani per tutti i lavoratori, è morto don Franco Maggioni, parroco della chiesa di San Francesco nel quartiere Risorgimento di Limbate. Aveva 62 anni, lasciò la sua comunità a causa di un infarto. Nessuno si sa ebbe aspettando una morte così imminente nella sua abitazione verso il nuovo parroco quale non fu mai. Il suo momento di morte, avvenuta in un controllo in ospedale da don Maggioni, suo compagno di vita, è stato un mistero e nulla faceva pensare a un suo malessere. Era sempre il solito, tranquillo e sorridente. Nei pomeriggi e il giorno dopo in tantissimi si sono trovati in chiesa accanto alla sua bara a preparare per tutto la notte e l'ultima messa.

## In tanti a rendergli omaggio



**LIMBIATE.** Sabato 9 maggio alle 10 si è celebrato il funerale di don Franco Maggioni. Il parroco è stato sepolto nella chiesa di San Francesco. Un gran numero di fedeli ha partecipato alla celebrazione. Don Franco Maggioni era un uomo di grande cuore, sempre pronto ad aiutare i bisognosi. La sua morte ha lasciato un grande vuoto nella comunità di Limbate. I parrochiani si sono ritrovati in chiesa per rendere omaggio al loro parroco. La sua vita è stata una lezione di amore e di servizio.

# Don Franco, il suo gran cuore si è fermato

La morte improvvisa del parroco di San Francesco, trovato giovedì senza vita in canonica. Oggi, alle 10, i funerali

**LIMBIATE.** È improvvisamente deceduto don Franco Maggioni, parroco di San Francesco, proprio mentre si preparava a celebrare la seconda edizione della festa dei lavoratori che aveva fortemente voluto e organizzato. Il parroco è stato trovato privo di vita in canonica alle 10 di giovedì 8 maggio. Don Franco Maggioni aveva 62 anni. La causa della morte è un infarto. Il parroco era molto amato dalla comunità. La sua morte ha lasciato un grande vuoto nella parrocchia. I funerali saranno celebrati sabato 9 maggio alle 10 nella chiesa di San Francesco. Un gran numero di fedeli ha partecipato alla celebrazione.

**LIMBIATE.** Sabato 9 maggio alle 10 si è celebrato il funerale di don Franco Maggioni. Il parroco è stato sepolto nella chiesa di San Francesco. Un gran numero di fedeli ha partecipato alla celebrazione. Don Franco Maggioni era un uomo di grande cuore, sempre pronto ad aiutare i bisognosi. La sua morte ha lasciato un grande vuoto nella comunità di Limbate. I parrochiani si sono ritrovati in chiesa per rendere omaggio al loro parroco.

**LIMBIATE.** Sabato 9 maggio alle 10 si è celebrato il funerale di don Franco Maggioni. Il parroco è stato sepolto nella chiesa di San Francesco. Un gran numero di fedeli ha partecipato alla celebrazione. Don Franco Maggioni era un uomo di grande cuore, sempre pronto ad aiutare i bisognosi. La sua morte ha lasciato un grande vuoto nella comunità di Limbate. I parrochiani si sono ritrovati in chiesa per rendere omaggio al loro parroco.

**LIMBIATE.** Sabato 9 maggio alle 10 si è celebrato il funerale di don Franco Maggioni. Il parroco è stato sepolto nella chiesa di San Francesco. Un gran numero di fedeli ha partecipato alla celebrazione. Don Franco Maggioni era un uomo di grande cuore, sempre pronto ad aiutare i bisognosi. La sua morte ha lasciato un grande vuoto nella comunità di Limbate. I parrochiani si sono ritrovati in chiesa per rendere omaggio al loro parroco.

Sabato 3 maggio 2008

OTTICA ANNA MERONI, a S.Maria Rosa il negozio che garantisce professionalità per la tua vista

**LIMBIATE.** È improvvisamente deceduto don Franco Maggioni, parroco di San Francesco, proprio mentre si preparava a celebrare la seconda edizione della festa dei lavoratori che aveva fortemente voluto e organizzato. Il parroco è stato trovato privo di vita in canonica alle 10 di giovedì 8 maggio. Don Franco Maggioni aveva 62 anni. La causa della morte è un infarto. Il parroco era molto amato dalla comunità. La sua morte ha lasciato un grande vuoto nella parrocchia. I funerali saranno celebrati sabato 9 maggio alle 10 nella chiesa di San Francesco. Un gran numero di fedeli ha partecipato alla celebrazione.

**LIMBIATE.** È improvvisamente deceduto don Franco Maggioni, parroco di San Francesco, proprio mentre si preparava a celebrare la seconda edizione della festa dei lavoratori che aveva fortemente voluto e organizzato. Il parroco è stato trovato privo di vita in canonica alle 10 di giovedì 8 maggio. Don Franco Maggioni aveva 62 anni. La causa della morte è un infarto. Il parroco era molto amato dalla comunità. La sua morte ha lasciato un grande vuoto nella parrocchia. I funerali saranno celebrati sabato 9 maggio alle 10 nella chiesa di San Francesco. Un gran numero di fedeli ha partecipato alla celebrazione.

**LIMBIATE.** È improvvisamente deceduto don Franco Maggioni, parroco di San Francesco, proprio mentre si preparava a celebrare la seconda edizione della festa dei lavoratori che aveva fortemente voluto e organizzato. Il parroco è stato trovato privo di vita in canonica alle 10 di giovedì 8 maggio. Don Franco Maggioni aveva 62 anni. La causa della morte è un infarto. Il parroco era molto amato dalla comunità. La sua morte ha lasciato un grande vuoto nella parrocchia. I funerali saranno celebrati sabato 9 maggio alle 10 nella chiesa di San Francesco. Un gran numero di fedeli ha partecipato alla celebrazione.

**LIMBIATE.** È improvvisamente deceduto don Franco Maggioni, parroco di San Francesco, proprio mentre si preparava a celebrare la seconda edizione della festa dei lavoratori che aveva fortemente voluto e organizzato. Il parroco è stato trovato privo di vita in canonica alle 10 di giovedì 8 maggio. Don Franco Maggioni aveva 62 anni. La causa della morte è un infarto. Il parroco era molto amato dalla comunità. La sua morte ha lasciato un grande vuoto nella parrocchia. I funerali saranno celebrati sabato 9 maggio alle 10 nella chiesa di San Francesco. Un gran numero di fedeli ha partecipato alla celebrazione.

**LIMBIATE.** È improvvisamente deceduto don Franco Maggioni, parroco di San Francesco, proprio mentre si preparava a celebrare la seconda edizione della festa dei lavoratori che aveva fortemente voluto e organizzato. Il parroco è stato trovato privo di vita in canonica alle 10 di giovedì 8 maggio. Don Franco Maggioni aveva 62 anni. La causa della morte è un infarto. Il parroco era molto amato dalla comunità. La sua morte ha lasciato un grande vuoto nella parrocchia. I funerali saranno celebrati sabato 9 maggio alle 10 nella chiesa di San Francesco. Un gran numero di fedeli ha partecipato alla celebrazione.



## Grazie Don Franco

Parrocchia S. Francesco d' Assisi

## A Don Franco

di Annamaria Maggioni

Vogliamo salutarti caro Don Franco e lo facciamo con lo strumento che la nostra Parrocchia usa per tenere i contatti, il nostro Pace e Bene.  
Quante volte anche tu hai scritto su questo foglio.

Sentiamo forte il desiderio di chiedere a Dio Padre perché ha deciso di chiamarti vicino a Lui così in fretta, proprio adesso con tutte le idee che avevamo e le persone che hanno bisogno di te, di un padre.

Forse in paradiso avevano bisogno di un prete dal cuore grande, che stesse lì ad accogliere tutti quelli, che sicuramente ogni giorno, varcano i suoi cancelli.

Un prete capace di essere vicino a tutti, grandi e piccoli, bianchi e neri, ricchi e poveri... anzi soprattutto poveri.

Già perché la tua predilezione, la tua passione andava proprio a loro; i più poveri, quelli che nessuno vuole intorno. Non importa se erano italiani, pachistani, rom o arabi, nel tuo cuore per loro c'era un posto speciale.

Nessuno andava via da casa tua senza una buona parola, senza una borsa, qualche soldo, un aiuto qualunque.

Troppo buono dicevamo spesso, non sa dire di no a nessuno... probabilmente tu hai capito più di noi cosa voleva dire il Signore Gesù, quando ha lasciato il suo comando: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato!".

Caro don Franco, sentiamo ancora, se ci fermiamo in silenzio ad ascoltare, le tue esclamazioni in inglese, le tue frasi non sempre in italiano corretto, ma cariche di affetto.

Ti vediamo ancora scendere in oratorio in ciabatte e poi lasciarle nel prato per poter giocare meglio a calcio coi ragazzi.

Ti vediamo ancora, circondato ancora da uomini e donne provenienti dall'Africa o dall'America latina durante qualche "Festa dei popoli", o mentre mangi qualche cibo strano cercando di farcelo assaggiare e dicendo che è "macrobiotico!".

Chissà che festa in paradiso, quante persone da salutare, quanti volti, quanti "stranieri" con cui poter scambiare qualche chiacchiera, magari in "chinyanja".

Ti ricordiamo così, caro don Franco, e pensando a te viene in mente quello che Gesù ha detto una volta: "se non ritornerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli".

Prega il Padre per noi ora che gli sei così vicino.

Ciao don Franco.



Carissimo Don Franco, non so esprimere ciò che sto realmente provando dopo la tua grave perdita. E' sempre più difficile rassegnarsi di fronte a questa realtà. Non passa giorno che io non venga a trovarti e... immancabilmente "scappa" la lacrima o più di una.

Una cosa è certa però; la tua presenza è sempre stata molto importante per me e Attilio (che ti ha fatto da Padrino). Noi ti siamo stati sempre vicini, anche nei momenti di difficoltà anche se tu, per non farci preoccupare, non hai mai dimostrato preoccupazioni o problemi ma la tua serenità interiore e la tua forza d'animo e allegria ti hanno sempre caratterizzato. Per me tu sei sempre stato come il mio terzo figlio perché, essendo l'unica sorella e la maggiore di quattro ed avendo perso la mamma giovane, ho sempre cercato di esserti il più vicino possibile.

Attilio è stato la mia ombra: sempre al mio fianco venivamo a trovarti e realizzavamo le varie faccende domestiche. Attilio che amava molto la sua casa, il suo orto e il suo giardino, si staccava però volentieri per raggiungerti e, molto silenziosamente e pazientemente, dimostrava tutto il suo affetto nei tuoi confronti facendo anche i lavori più umili: sempre contento e gioioso usciva spesso con le sue battute allegre che "sdrammatizzavano" anche situazioni importanti e serie.

Abbiamo avuto la fortuna di "collaborare" con te prima a Rho, poi a Seggiano, poi ti abbiamo raggiunto ben tre volte in Africa e precisamente in Zambia durante la tua permanenza di quattordici anni. Infine a Limbiate.

Tante preoccupazioni per la tua lontananza (ma quando ti arrivava il pacchetto contenente viveri nostrani eri veramente felice!!) ma che bei momenti trascorsi insieme!!! Certo, il lavoro a volte ci faceva fare tutto un po' di corsa, come era il tuo e il mio stile ma alla fine si riusciva a realizzare molto.

Ora non mi resta che ripercorrere tutti quei momenti con grande nostalgia: guardo alcuni filmati e foto e la mia mente evade.... Rivivendo ogni istante. Poi, come se mi risvegliassi da un profondo sonno, tocco con mano la triste realtà: non sei più presente fra noi e purtroppo anche Attilio mi ha lasciata da qualche mese per raggiungerti nella casa del Padre.

Inutile dire che per me questo è un periodo di forte sofferenza. Sono estremamente convinta però che da lassù tu, Don Franco e Attilio mi darete la forza di superare questo terribile momento grazie alla fede che ci ha sempre sostenuto.

Ogni qualvolta nelle mie preghiere ricordo spesso questa frase di San Giovanni che mi dà conforto:

**"Io sono la risurrezione e la vita, dice il Signore, chi crede in me anche se muore vivrà; e chiunque vive e crede in me non morirà in eterno". (Gv. 11,25-26).**

Sono certa che tu, caro Don Franco, ti sei incontrato con Gesù, Eterno Sacerdote, per ricevere il premio del servo buono e fedele, qualità che ti hanno contraddistinto nella tua vita terrena!

Sabato  
10 maggio 2008

LIMBIATE

21  
il Cittadino

IL RICORDO DI UN GIOVANE PARROCCHIANO



## I suoi insegnamenti: non nelle parole, ma nel modo di essere, nell'apertura all'altro. Una guida salda

Un grande vuoto, questo noi di san Francesco proviamo in questi giorni. La mancanza di qualcuno che ha saputo rendersi importante (quasi indispensabile: l'assenza ci soffoca) con semplicità, senza proclami ma nella quotidiana presenza. Un "maestro" atipico, il cui messaggio vedo fiorire nei ragazzi più giovani come un seme fatto proprio, più che come una lezione ripetuta. I suoi insegnamenti non vivevano infatti nelle parole, nei discorsi (quanto confuse e mai concluse le frasi delle sue omelie, che tanti sorrisi ci hanno strappato), ma piuttosto nell'esempio del suo modo di essere, nella sua apertura all'altro, allo straniero, al bisognoso: ho scoperto con stupore che anche nei paesi vicini era conosciuto come "prete dei migranti". Kimarrà (tanto di lui nella nostra comunità, della sua semplicità e spontaneità, del suo essere sempre pronto a fare festa: dalle cene multietniche ai tornei dei popo-

li, dal sostegno ai progetti nel sud del mondo ai viaggi estivi nei paesi più dispersi). Un sacerdote con la valigia in mano: così lo ricorderemo, come quando in due giorni sarebbe partito per la Birmania se non l'avesse bloccato la burocrazia. Con la mente in Africa, pronto a tornare ancora in missione; lo aveva detto all'arcivescovo cardinal Dionigi Tettamanzi un mese prima di sparire così repentinamente come le sue decisioni. Il suo sogno per la vecchiaia era un ritiro sul lago Kiwa, in un albergo che abbiamo visto insieme, quest'estate: e allora lo immagino così, sulla riva, impegnato in una interminabile partita a scopa, o ciabattante a scartare ragazzini in una sfida a calcio infantile. Al termine ovviamente una cena "sana", "macrobiotica", come lui diceva quando gradiva ciò che mangiava. Compagnone, gran raccontatore di storie, non amava l'inutile sfoggio di sapienza: e pure mostrava grande lu-

cidità e capacità di comprendere le situazioni, quando un argomento lo interessava davvero. Come nella nostra ultima chiacchierata, che è bello ora ricordare come testamento di un uomo capace di cambiarsi in silenzio: don Franco (don Brango, come lo ricorderò sempre) difendeva l'esigenza di tornare al messaggio evangelico nell'educazione degli adolescenti, di non svenderne la sostanza per cercare un facile successo tra i giovani, pur trovando le strategie giuste per avvicinarli. Era e sarà il nostro parroco, una guida salda pur nei suoi essere inaspettatamente assente in determinati aspetti della vita parrocchiale; quando una persona riesce a trasmettere così tanto, pur mantenendosi sempre umile e mai pretenzioso, vuol dire che è una persona grande, "sana". Ti vogliamo un chimwemwete (un mondo) di bene. Ciao don Franco.

Samuele

# «Ciao, Very good», il prete della gente

Folla ai funerali di don Franco, parroco a San Francesco, scomparso improvvisamente. Il suo impegno per i migranti, una forte eredità

■ Parrocchiani di oggi e di ieri, amici, autorità, semplici cittadini di ogni età camminano in assoluto silenzio, per raggiungere il cortile dell'oratorio. All'ingresso una scritta accoglie tutti: "Così nelle sue mani vivrai". Una folla immensa arriva per dare l'ultimo saluto al prete della gente, don Franco Maggioni, scomparso a 62 anni. Una folla che la piccola chiesa del quartiere Risorgimento non potrebbe mai contenere.

Il cuore del "don" si è improvvisamente fermato il 1 maggio, proprio mentre, ancora una volta, si preparava ad accogliere in un unico evento, la festa dei lavoratori, l'infinitesi e grande arrivo da tutto il mondo.



L'ULTIMO SALUTO



Alcuni momenti del funerale di don Franco Maggioni, a cui hanno partecipato tantissime persone. In grande un'immagine simbolo del sacerdote e del suo amore per l'Africa.





*«La sua casa è sempre stata aperta a tutti, in particolare ai più poveri, in questo ha raccolto appieno l'eredità di Cristo»*

*Usava spesso questa espressione in inglese, per rendere l'idea di qualcosa di davvero bello, da vivere, da gustare*

**FEDELI DETERMINATI A CONTINUARE L'IMPEGNO DEL SACERDOTE**

**I suoi progetti proseguono, dal Senegal all'idea della Fondazione**

■ (s.b.) L'imponibilità di don Franco rimarrà, la strada da lui aperta non si chiuderà con la sua partenza. La sua comunità sarà infatti organizzata per portare avanti i progetti che il sacerdote aveva già in programma e lanciare nuove iniziative in suo nome. Così l'ambulanza che don Franco avrebbe dovuto portare in Senegal il prossimo agosto, al fianco di alcuni suoi parrocchiani, sarà comunque consegnata dalla Croce d'Argentina alla comunità di san Francesco e portata a Dakar. «A maggio ragionare andremo fino in Senegal - affermano i fedeli determinati a partire - e consegneremo quel mezzo all'ospedale; là sarà possibile ricordare in qualche modo don Franco, magari con una targa in suo onore». Un'altra idea che si saete ripete spesso in questi giorni è quella di creare una fondazione che porti il nome del parroco scomparso e promuova pro-

getti nell'Africa da lui tanto amata. Magari in collaborazione proprio con l'associazione Hann, sodalizio di senegalesi limbiatesi con cui don Franco aveva più volte collaborato, o con il Comitato solidarietà internazionale, di cui lui stesso era stato nominato presidente e il cui primo progetto fu dedicato proprio allo Zambia. Nell'immediato i fedeli di Limbiate e di Seggiano di Piohelio (dove don Franco era stato coadiutore prima di partire per lo Zambia) stanno organizzando l'ospitalità nelle diverse parrocchie di padre Alfred Uwanlagara, il sacerdote rwandese da cui erano stati ospitati insieme al parroco di san Francesco nella comunità di Gisenyi lo scorso agosto. Il padre africano dovrebbe quindi giungere in Italia il prossimo giugno, anche per i matrimoni di due coppie segganesi, che don Franco non potrà però più celebrare.

e la simpatia erano il tratto distintivo. «Era il prete della vita, - dice il vescovo - che dopo il suo ritorno dall'Africa spesso faticava a comprendere le piccole cose in cui spesso ci si perde qui. La sua casa è sempre stata aperta a tutti, in particolare ai più poveri, in questo ha raccolto appieno l'eredità di Cristo». A ricordarne la sua allegria è monsignor Paccandini. «Negli incontri tra noi sacerdoti ci faceva tanto ridere, era colui che dava vitalità all'amicizia tra preti». Lo ricorda anche don Angelo Gornati, parroco di San Giorgio, che non tema di paragonare, con le dovute proporzioni, la fignatura di gente che ha reso omaggio al sacerdote a quella che tre anni fa invase Roma per salutare un'ultima volta Giovanni Paolo II. «La gente che gli ha fatto visita in questi giorni, a tutte le ore, mi ha ricordato proprio quei momenti».

**IL PRETE DELLA GENTE** Era il prete buono don Franco, a volte troppo buono, quello che non diceva mai un "no". «Vogliamo ricordarti così, mentre scendi da casa in ciabatte, per poi lasciarle in disparte e giocare con i ragazzi a piedi nudi sul campo da calcio - dice Sonia Mondonico, ausiliaria diocesana che da anni aiutava don Franco in

Il rito funebre si conclude. Don Franco sta per partire, per la sua Montevicchia. Ma la gente non se ne va. Rimane ferma, immobilità. Scoppia un lunghissimo applauso, scoppia in molti abbracciamenti un pianto a dirotto. Molti si abbracciano, altri si mettono in disparte e seggono con lo sguardo il "don" che si allontana, ma non li lascia soli. Quello che si ha costruito è una casa ben salita sulla roccia.

art. mon

**IL RAPPORTO CON I PIÙ GIOVANI**

**Nelle sue mani vivrai: il ricordo dei suoi adolescenti «Credeva in noi e ci valorizzava, capace di accogliere»**

(s.b.) «Così nelle sue mani vivrai»; con queste parole di un salmo divenuto una popolare canzone di chiesa gli adolescenti di san Francesco salutano il loro parroco, don Franco, nella partenza per il suo viaggio più lungo. Ognuno dei ragazzi porta con sé innumerevoli ricordi, che rendono più triste e più dolce insieme l'addio. «Continua - afferma per esempio Andrea - a venirmi in mente quando facevamo insieme "pace&bene", il notiziario parrocchiale: lo impaginavo ma ogni volta mi interrompevo non capendo la scrittura del don sulla brutta, e lo consultavo allora per chiedergli conferma; questa settimana ero invece tutto solo, e continuavo a voltarmi verso la porta, quasi che potesse ancora fare capolino, o mettersi al mio fianco e confondere tutto come al solito». «Ha saputo - aggiunge Antonio, un altro adolescente - insegnarci tanto col suo esempio; quando in settimana abbiamo giocato a calcio, mi è poi tornato in mente, con il suo entusiasmo e le telecamerate improvvisate al microfono, e ho sentito quanto fosse presente anche nelle piccole cose». «Credeva in noi - afferma Mattia - e ci valorizzava; ricordo il suo apprezzamento per un piccolo discorso da me pronunciato alla festa di laurea di un parrocchiano: noi sono sentito felice e orgoglioso». Altri ricordano la sua grande capacità di accoglienza, come Veronica: «Appena trasferita qui non conoscevo nessuno, e proprio lui mi ha invogliato a frequentare l'oratorio, dove ora ho tanti amici con cui ricordarlo». Tutti ripetono poi le sue espressioni, «very good», «macrobottico», o l'immanicabile richiamo «hey boy!», piene oggi di un affetto e di una connotazione nuovi.

do, migranti che nella sua parrocchia, e nella sua generosità, hanno sempre trovato un punto di riferimento importante.

«CIAO VERY GOOD». Da lontano si sentono i canti africani, i ritmi della sua Africa, dove fu missionario per circa 13 anni. «Ciao very good, i tuoi ragazzi» recita uno striscione appeso al muro del centro parrocchiale. Quell'espressione in inglese è sempre stata un tratto distintivo del "don", ripetuta simpaticamente tante volte, per rendere l'idea di qualcosa di bello, da vivere, da gustare. La scomparsa prematura di don Meggioni, parroco di San Francesco, non sembra vera, neppure ora che tutta Limbiate è qui, in un sabato mattina primaverile, ad abbracciare per un'ultima volta il sacerdote che ha fatto dell'umiltà e dell'accoglienza uno stile di vita.

**L'ULTIMO SALUTO** Ci sono tutti i sacerdoti delle altre parrocchie, anche quelli che sono stati ormai destinati ad altre comunità, ci sono tanti preti che come don Franco hanno vissuto l'esperienza della missione, ci sono don Carlo Paccandini, vicario pastore della zona settima di cui è parte anche Limbiate, il vescovo ausiliario Franco Brambilla e il vescovo e abate di Sant'Ambroglio Ermanno De Scalzi. Ci sono i parenti, la sorella, i due fratelli, i nipoti, c'è il sindaco di Piohelio, dove fu coadiutore. Anche il cardinale Dionigi Tettamanzi ha voluto salutare don Franco, con una visita nella giornata di venerdì. La salma del sacerdote, nativo di Montevicchia, è rimasta esposta anche di notte, con i parrocchiani che a turno hanno vegliato, senza mai lasciare solo il loro parroco. E in tanti sono giunti nelle ore più impensate, per un rosario, una preghiera, un saluto veloce, quasi rubato. Ci sono i ragazzi della società sportiva parrocchiale, in divisa, ci sono loro coetanei dall'Africa, figli di famiglie che don Franco ha aiutato ad arrivare in Italia, per un futuro migliore. Ci sono volti da tutto il mondo.

**IL RICORDO** Le letture della celebrazione sono quelle della Passione di Cristo, mentre s'intracciano le voci dei cori della parrocchia e i ritmi del Continente nero, in un'alternanza che è il simbolo di quello che don Franco ha voluto costruire anche qui, dopo il suo ritorno dallo Zambia: un intreccio pacifico di culture, per crescere insieme. Le letture sono tante, c'è un senso di vuoto enorme, ma non c'è sconforto, piuttosto la consapevolezza che il lavoro del sacerdote non può andare perduto e per questo il dolore per la sua perdita dovrà trasformarsi presto in vitalità, la sua vitalità, per raccogliere un'eredità importante. Nell'omelia monsignor Brambilla ricorda don Franco ai tempi del seminario: anche allora l'energia



## LA SUA GENTE, LA SUA EREDITA'

di don Piero De Stefani,  
successore nella parrocchia di S. Francesco

Suona il campanello, scendo le scale di corsa, penso .... "ci sarà qualcuno che desidera confessarsi" ..... oppure .... "qualcuno che sta male ed ha bisogno del prete" ..... invece al cancello mi trovo un pakistano: mi racconta la sua storia, la sua amicizia con Don Franco e conclude affermando che il centro parrocchiale è un po' come casa sua! Ascolto poi cordialmente saluto e torno a rimettere in ordine tutti i libri che avevo portato con me.



Suona ancora il campanello: questa volta è una famiglia proveniente dal Kenya che viene a presentarsi ..... poi è la volta di un gruppo di equadoregni .... poi i rappresentanti della comunità senegalese: mi raccontano come Don Franco si era fatto promotore di una loro iniziativa e che, grazie al suo intervento, avevano portato a Dakar una autoambulanza completamente attrezzata per il pronto intervento.

Così incomincio a conoscere il mio predecessore: dalla eredità pastorale che mi ha lasciato. Pur essendo quasi coetanei non ho mai avuto l'occasione di conoscerlo (In seminario ho frequentato il liceo presso il "seminario del duomo" e negli anni di teologia è piuttosto difficile incontrarsi).

Ora lo sento come un fratello maggiore che continuamente mi indica la strada da percorrere "se vuoi essere prete devi essere il padre di tutti; vicino a chi è in difficoltà, non importa a che popolo o religione appartenga".

Qualche volta mi ribello: "non sono Don Franco, tutti hanno bisogno, non solo quelli che vengono a chiedere" mi dico. Capisco però che questo è solo la voglia di tornare a fare il prete come ero abituato, ma la gente abituata con Don Franco tante volte mi da tanto esempio.

Allora mi ritiro e penso al mio predecessore .... Un fratello maggiore con un cuore ed una mente

grande, aperta su tutti i problemi del mondo che indica a me, che lo seguo da lontano, la strada da percorrere.



# NON SI PERDONO COLORO CHE AMIAMO PERCHE' POSSIAMO AMARLI IN COLUI CHE NON SI PUO' PERDERE

Di Emilio Guido Figini, Presidente Associazione Don Franco Maggioni

Spesso con il pensiero ritorno a quel triste primo maggio 2008 quando la sirena di una ambulanza mi fa affacciare alla finestra: sono i miei colleghi della Croce d'Argento che precipitosamente entrano in Oratorio; corro anch'io per dare una mano ..... e mi trovo di fronte a quello che mai avrei pensato potesse capitare: Don Franco esanime ..... iniziamo la rianimazione ma non c'è risultato, purtroppo non si può più fare niente: Don Franco è ritornato alla casa del Padre. Esco dalla canonica per dare la notizia ed in breve tempo la gioia per la giornata di festa del primo maggio si trasforma in lamenti, lacrime, sgomento e dolore profondo. Nei giorni seguenti si fa strada prepotentemente un sentimento univoco tra i parrocchiani: "dobbiamo continuare l'opera di Don Franco" e subito si parla di "fondare una associazione". Vengo contat-

tato da tante persone, tra i primi i rappresentanti della Comunità Senegalese che era molto legata al nostro Parroco.

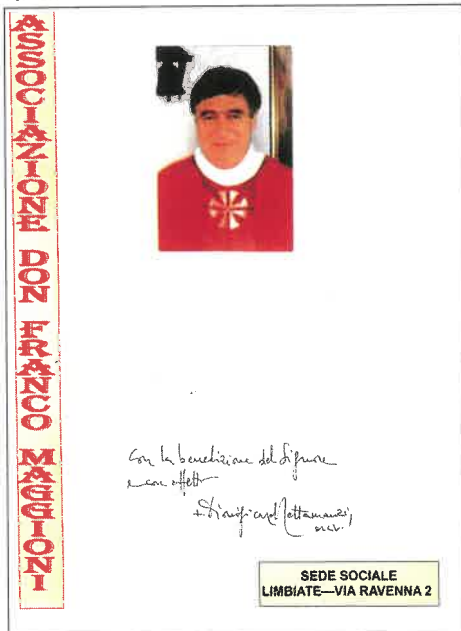
Così dopo un percorso che coinvolge la famiglia Maggioni, rappresentanti dei Sacerdoti Fidei

440 soci tra i quali ci onoriamo di annoverare tra gli altri il nostro Cardinale S.E. Dionigi Tettamanzi ed i Sindaci di tre delle città coinvolte. Ora, a distanza di un anno, soddisfatti dei primi risultati delle attività svolte abbiamo deciso di fare un passo importante: ci trasformeremo in ON-LUS per poter usufruire di tutti i benefici fiscali connessi ed avere quindi maggiori possibilità di ampliare i progetti umanitari che intenderemo adottare.

Non c'è modo migliore per ricordare Don Franco se non quello di farlo continuando la sua opera tesa verso la condivisione, l'accoglienza e la solidarietà senza confini geografici o religiosi.

Ogni Socio può contribuire con la sua opera e fornirci il supporto che ritiene opportuno, ma soprattutto deve farsi carico di diffondere l'idea di Don Franco coinvolgendo tutte le persone intorno a sé facendole diventare Soci.

Questa biografia è dedicata a Don Franco, alla sua grande opera missionaria ed umanitaria, ma è anche un ricordo ed un ringraziamento per tutti coloro che anonimamente e con grande umiltà hanno aiutato Don Franco in vita e continueranno a propagare le sue idee tramite la nostra Associazione.



Donum, la comunità senegalese, le città di Limbiate, Montevicchia, Rho e Pioltello il primo di maggio del 2009 a Montevicchia in occasione del primo anniversario della morte di Don Franco diamo annuncio della costituzione della "Associazione Don Franco Maggioni" ed apriamo le iscrizioni a tutti. Al 31/12/2009 contiamo ben





## **SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI E COLLABORA CON NOI:**

**Puoi contribuire tramite:**

- **L'iscrizione** come socio all' Associazione
- **La partecipazione e la collaborazione** nell'organizzazione delle varie iniziative
- **Donazione tramite :**

BANCO POSTA **C/C postale n° 8506958**

IBAN: **IT32V076010160000008506958**

**5 per mille**

metti la tua firma e il nostro codice fiscale

**91115100157**

a favore di Associazioni no Profit della tua  
dichiarazione dei redditi.

**ASSOCIAZIONE  
DON FRANCO MAGGIONI  
ONLUS**

**Via Ravenna, 2 – 20812 Limbiate (MB)**

**COMITATI TERRITORIALI**

**LIMBIATE- MONTEVECCHIA-RHO-OPERA  
SEGGIANO -COMUNITA' SENEGALESE**

**Sito internet:**

**[www.donfrancomaggonionlus.it](http://www.donfrancomaggonionlus.it)**

**Email:**

**[info@donfrancomaggonionlus.it](mailto:info@donfrancomaggonionlus.it)**